

# Rassegna Stampa

20/03/2013



# Rassegna del 20 marzo 2013

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Manifesto	6	LA SANITA' DELL'AUSTERITA' PIU' TASSE , MENO SERVIZI	1
Il Mattino	11	LA REPLICA «STIPENDIO RIDOTTO», MOSSA DEI PRESIDENTI	2
Il Mattino	17	LA CRISI BANCHE, RALLENTA IL CALO DEI PRESTITI C	3
Il Sole 24 Ore	1	GRILLI: SUI DEBITI DELLA PA TESORO PRONTO AL DECRETO	4
Il Sole 24 Ore	3	DEBITI PA, TESORO PRONTO AL DECRETO	5
Il Sole 24 Ore	1, 3	UN TESTO GIA' SCRITTO DA BRUXELLES	6
Il Sole 24 Ore	3	IN EDILIZIA SANITA' E ICT IL 90% DEI CREDITI	7
Il Sole 24 Ore	2	SUBITO I PAGAMENTI DEI COMUNI	8
Il Sole 24 Ore	2	COFINANZIAMENTI UE: TARGET DI SPESA PIU' ALTI SENZA IL PATTO	10
Il Sole 24 Ore	2	TOCCA A MONTI AGIRE SUBITO	11
Il Sole 24 Ore	2	SALDARE IL CONTO CON LE IMPRESE ENTRO 3 MESI	12
Libero	22	AAA CERCASI GOVERNO CHE SALDI I DEBITI	13

## EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Denaro	15	RICERCA SCIENTIFICA E INNOVAZIONE: INTESA REGIONE CAMPANIA-CNR	14
Il Denaro	18	CITTÀ INTELLIGENTI, PROGETTI IN MOSTRA AL ROADSHOW DI ROMA C'È ANCHE POZZUOLI	15
Otto Pagine - Benevento	24	INTERNET VELOCE, UN SOGNO	16

## GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Denaro	12	REGIONE, AVANTI SUL BILANCIO TESTO IN CONSIGLIO MARTEDÌ 26	17
Il Mattino	9	SPENDING REVIEW, IL DOSSIER «TAGLIO DELLE PROVINCE? 500 MILIONI DI RISPARMI»	18
Il Mattino	39	TERRA DEI FUOCHI, APPELLO SUL WEB: «INTERVENGA L'ESERCITO»	19

## LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore Enti Locali	1, 2	PERSONALE: NUOVA INTERPRETAZIONE SUI VINCOLI PER LE SOCIETA' PARTECIPATE	20
----------------------------	------	---	----

## NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	19	INCOMPATIBILITA' ANCHE AI PRESCRITTI	22
----------------	----	--------------------------------------	----

## TRIBUTI

Italia Oggi	23	ACCONTO IMU 2013., VIETATO DELIBERARE IN RITARDO	23
-------------	----	--	----

## BILANCI

Avvenire	14	ENTI LOCALI IN PRESSING: AZIONI CLAMOROSE PER RIUSCIRE A SBLOCCARE IL PATTO DI STABILITA'	24
Avvenire	14	E GIARDA TIRA LE SOMME SUI TAGLI ALLA SPESA	25
Il Sole 24 Ore	10	COMUNI E PROVINCE TAGLIO ALLA FRANCESE	26
Il Sole 24 Ore	13	GRASSO E BOLDRINI SI RIDUCONO LO STIPENDIO DEL 30%	27
Il Sole 24 Ore	14	GIARDA INSISTE: VIA LE PROVINCE	28
Il Sole 24 Ore Enti Locali	1, 2	CONTENIMENTO COSTI NELLE AZIENDE SANITARIE RICHIAMO AI COLLEGI SINDACALI	29
Il Sole 24 Ore Enti Locali	1, 2, 3, 4	COME TRATTARE IL CONTROLLO DI GESTIONE NEL NUOVO REGOLAMENTO	31
La Repubblica	10	SICILIA ADDIO ALLE PROVINCE REGGE L'ASSE CROCETTA GRILLINI	35

Metropolis	5	POCHI FONDI, POLITICHE SOCIALI AL COLLASSO	36
------------	---	--	----

### FINANZA LOCALE

Italia Oggi	28	PROVINCE, TAGLI FINTI CHE PESANO	37
Italia Oggi	29	BREVI	38

### INTERVISTE

Il Mattino	15	DE RITA: IL SUD SI PUÒ SALVARE SE RIFONDA LA SUA CLASSE DIRIGENTE	39
Mf	4	L'ITALIA ABBIA FIDUCIA E SI MUOVA	40

### CRONACA

Cronache Di Napoli	6	OPERAZIONE DERIVATI, TREMA IL COMUNE	41
Cronache Di Napoli	6	L'ANCI AFFIDA A ROMEO LA RISCOSSIONE DEI TRIBUTI	42

### ECONOMIA

Il Denaro	10	PATTO DI STABILITÀ SUBITO LA DEROGA ANCI IN MISSIONE	43
Il Mattino	15	IL RAPPORTO MEZZOGIORNO, REDDITI PIÙ BASSI DELLA GRECIA	44
Italia Oggi	14	SALVI GLI STATI, MA KO LE IMPRESE	45
Italia Oggi	33	IL FOOD IN CREDITO DI 9 MLD	47
Metropolis - Salerno	25	CONSORZI PER I RIFIUTI: ASSICURATI I LIVELLI OCCUPAZIONALI	48
Mf	5	GIÀ ORFANO IL BTP SALVA-IMPRESE	49

### APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	38	GARE PUBBLICHE MERCATO DIMEZZATO	50
----------------	----	----------------------------------	----

## RAPPORTO OASI 2012

## La Sanità dell'austerità più tasse, meno servizi

**I**l contributo pagato dagli italiani alle politiche dell'austerità sanitaria è stato di 5 miliardi di euro nel 2012, il 40% in più rispetto all'anno precedente. Una cifra a cui si dovranno aggiungere dal primo gennaio 2014 altri due miliardi per effetto dell'ultima manovra Tremonti dell'estate 2011. Gli effetti si fanno sentire oggi sull'aumento del costo dei ticket e delle visite specialistiche necessarie per ripianare i deficit delle Asl e degli ospedali. Per i ricercatori del Centro di Ricerche sulla gestione



dell'Assistenza Sanitaria e Sociale (Cergas) della Bocconi, che ieri hanno presentato il Rapporto Oasi 2012 presso la federazione delle Asl (Fiaso), questo aumento è stato accompagnato dall'innalzamento delle aliquote Irpef (+2,2 miliardi nel 2011), dai ricari del bollo auto e dalla cartolarizzazione dei debiti per ri-

pianare il deficit sanitario di 16 regioni, tranne Valle d'Aosta, Friuli, Trento e Bolzano, Basilicata e Sardegna. Solo il Lazio ha aumentato le tasse nel 2011 per 792 milioni. Entro il 2015 è probabile che aumenteranno ancora ovunque, insieme ai ticket. In due anni le regioni dovranno diminuire la spesa sanitaria di altri 30 miliardi di euro. Ad esclusione di Lombardia, Veneto, Umbria, Marche e Campania, tutte le altre regioni hanno chiuso in rosso il bilancio del 2012.

Dal rapporto Oasi emerge anche la notizia che la spesa sanitaria italiana resta la più bassa in Europa. E tuttavia si continua a tagliare il budget complessivo a loro disposizione e a spingere i cittadini a pagare i servizi di tasca propria, evitando di farli pesare sulla fiscalità generale. Paradossi dell'austerità che pretende il pagamento di 300 milioni in più sui ticket, di quasi 1,3 miliardi per visite ed esami e di circa 3 miliardi per pagare le prestazioni delle strutture private convenzionate a cui ricorrono in maniera crescente, anche per evitare le disfunzioni della sanità pubblica al collasso. Nel suo complesso la spesa privata per la sanità è arrivata nel 2012 a 30 miliardi di euro.

Le conseguenze dell'austerità non si fermano qui. Il Cergas-Bocconi ha indagato anche sul «welfare fai da te» a cui ricorrono gli anziani che non trovano nel pubblico, sempre più defianziato, una risposta efficiente. Nel 2012 è stato si è consolidato un primato ormai noto: le badanti hanno superato di gran lunga il numero dei dipendenti delle Asl e degli ospedali: 774 mila contro 646 mila.

Il 57,8% di chi vive in Campania, Lazio, Piemonte, Calabria, Puglia e Sicilia si è inoltre dichiarato insoddisfatto della sanità pubblica e, di rimando, della «razionalizzazione della spesa sanitaria» a cui sono state sottoposte queste regioni. Nelle altre regioni sono scontenti «solo» il 23,3% dei residenti. Secondo i ricercatori questa è un'altra spia delle fratture che stanno producendo le politiche dell'austerità: la divisione del servizio sanitario pubblico in due o più tronconi. **ro. ci.**

## La replica

# «Stipendio ridotto», mossa dei presidenti

## Camere, via il 30% della paga di Boldrini e Grasso. La sfida: dimezzare le spese

**Marco Ferrante**

ROMA. I presidenti di Camera e Senato si tagliano lo stipendio del 30 per cento. Una linea, annunciata alla prima conferenza dei capigruppo, che da subito indica la priorità assoluta di ridurre i costi della politica, con l'obiettivo di un risparmio graduale fino al 50 per cento delle attuali spese. Non solo: i due presidenti chiedono anche maggiore produttività. «Le ore di lavoro devono passare da 48 a 96, lavorando dal lunedì al venerdì». Una mossa che va nella linea delle richieste del M5S, che hanno già fatto sapere che - fiato sul collo nemico - saranno lì di guardia alla virtù pubblica.

Rendicontare le caramelle - così ha detto Grillo - non sarà facile, ma è possibile. Prendiamo la Camera dei Deputati. Nelle pieghe di un bilancio da 1,087 miliardi di euro ci sono ampi margini per risparmiare. Ma la parte più cospicua del bilancio della Camera potrà essere tagliata quasi esclusivamente con provvedimenti di legge, perché riguarda stipendi e pensioni di deputati e dipendenti. Circa 800 milioni, così suddivisi: 161 milioni per indennità e rimborsi dei deputati, 136 per le pensioni dei deputati, 287 milioni per gli stipendi dei dipendenti e 216 per le pensioni dei dipendenti (con molte polemiche sui trattamenti d'oro per tutti i livelli retributivi, in media tre volte e mezzo lo stipendio di uno statale ordinario di pari grado). Però, per esempio, dentro questi 800 milioni, risulterebbero abbastanza ca-

ramellose le voci sui rimborsi viaggio per i deputati - quasi 11 milioni - e per gli ex deputati (800.000 euro).

Dove i neo eletti M5S troverebbero molto materiale è nella V categoria del I titolo, la spesa per gli acquisti di beni e servizi. È una voce comprimibile senza ricorrere a provvedimenti di legge e vale 163 milioni di euro, cioè il 15% circa del bilancio di Montecitorio.

C'è solo da mettersi allavoro. 26 milioni di affitto di immobili. 13,7 milioni di spese di manutenzione,

che è tradizionalmente una delle voci meno trasparenti nelle spese delle istituzioni, o anche nei bilanci delle grandi società private, perché vi si annidano possibili accordi con i fornitori. Per questo M5S punta a un posto di questore. In questi 13,7 milioni sono compresi - per esempio - 930.000 euro per gli ascensori, 1,2 milioni per i computer e 2,8 milioni per il software. Poi ci sono 4 milioni di spese per l'acquisto di beni e materiali di consumo, tra cui spiccano 420.000 euro per non meglio precisati «materiali di consumo per sistemi informatici».

Alcune spese saranno considerate anacronistiche dalla modernità grillina: per esempio un milione per servizi va-

ri di stampa. Altre inutili - non solo per loro, ma per chiunque abbia un po' di buon senso - come i 950.000 euro per le spese di trasporto a favore degli inutilissimi eletti all'estero. Altre spese banalmente castali, come i 400.000 euro per la «formazione linguistica e informatica dei deputati». Altre caramelle da rendicontare: 100.000 euro di servizi di guardaroba. Materiale altrettanto interessante sono le spese di funzionamento delle commissioni d'inchiesta. Il dibattito sull'utilità di questi organismi dura da molti anni perché la loro attività si sovrappone a quella ordinaria della magistratura; ma alcuni di essi sono pressoché amatoriali e qualunque costo risulta stravagante.

150.000 euro vanno alla commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e attività illecite a esso connesse (sic), 100.000 euro a quella sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi regionali, 50.000 a quella sui «fenomeni di diffusione delle merci contraffatte e delle merci usurpative in campo commerciale». Ovviamente nessuna di queste piccole spese è in sé una tragedia contabile, ma è rappresentativa di un metodo: l'idea che il denaro pubblico non appartenga a nessuno. Resta una considerazione generale che andrebbe fatta. La spesa di Montecitorio è un pezzettino emblematico della spesa pubblica. E la maggior parte della spesa è fatta di retribuzioni e previdenza. Solo lì è possibile modificare le uscite in modo strutturale, perché di solito è lì che si stratificano le iniquità.

## La crisi

# Banche, rallenta il calo dei prestiti

## Crescono le sofferenze. Iva, dalle Entrate restituito un miliardo alle imprese

A febbraio rallenta il calo dei prestiti delle banche italiane. Secondo il rapporto mensile dell'Abi i finanziamenti sono scesi dell'1,2%, contro l'1,5% del mese precedente per un totale di 1.917 miliardi di euro. I finanziamenti a famiglie e imprese scendono del 2,8% a febbraio 2013, lo stesso valore di gennaio. A livello di costo del denaro, il tasso sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è sceso al 3,50% (dal 3,62%), mentre il tasso sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni si è portato al 3,73% (dal 3,70% del mese precedente). Lo spread fra il tasso medio sui prestiti e quello medio sulla raccolta a famiglie e società non finanziarie è risultato a febbraio 2013 pari a 172 punti base, 2 punti base inferiore a quanto registrato a gennaio 2013 e 37 punti base al di sotto del valore di febbraio 2012.

L'allarme continua però ad arrivare dalle sofferenze:

quelle lorde salgono a 126 miliardi mentre le nette hanno visto una battuta d'arresto a 63,9 miliardi di euro. Dall'inizio della crisi nel 2008 il rapporto sofferenze lorde-impieghi del settore privato è più che raddoppiato, passando dal 3% al 7,4%. Continua poi il rafforzamento dei depositi (+7%) a 1195 miliardi (sebbene le obbligazioni proseguano in calo), l'incremento maggiore da novembre 2008. La raccolta totale (1759 miliardi), nota l'Abi, resta ancora inferiore agli impieghi (1917 miliardi).

La crescita dei depositi è un segno «della fiducia» dei risparmiatori italiani verso le banche spiega il direttore centrale Abi, Torriero che non è minacciata dal caso Cipro dove si discute l'applicazione di un prelievo forzoso sui depositi. «Cipro è un caso unico» ribadisce. L'Abi sottolinea il calo del Pil e soprattutto il crollo degli investimenti, che sono

scesi di un quarto dal 2008, per spiegare la debolezza dei prestiti, causati dal lato della domanda. I finanziamenti totali a febbraio rallentano un poco (-1,2 contro 1,5 del mese precedente) mentre quelli a famiglie e imprese restano negativi per il 2,8%, la stessa percentuale del mese precedente.

Per fortuna delle imprese una buona notizia c'è: un miliardo e 200 milioni di rimborsi Iva per 4.600 aziende. La piccola boccata d'ossigeno viene annunciata dall'Agenzia delle Entrate, che spiega come a breve 4.600 imprese potranno contare su più liquidità e che dall'inizio dell'anno ad oggi i soldi tornati agli imprenditori in forma di rimborsi fiscali ammontano a 2,5 miliardi.

Ma mentre c'è chi gioisce, o almeno tira un po' il fiato, per altri il problema è sempre lo stesso: i pagamenti in ritar-

do dell'enorme massa di debiti della pubblica amministrazione. Debiti per i quali però si intravede una soluzione a livello europeo. Si tratta infatti per rendere questa eventuale spesa fuori dai calcoli dei parametri europei consentendo così una maggior flessibilità ai partners. Italia in primis. Sull'argomento molti gli interventi: per allentare il patto di stabilità e consentire il pagamento dei debiti accumulati dalla pubblica amministrazione - dice il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo - «serve un governo nella pienezza dei suoi poteri». Infine, la Cgia di Mestre spiega che «per il bene delle imprese, e quindi per l'economia di tutto il Paese, si formi subito un governo che consenta il pagamento degli oltre 70 miliardi di euro di crediti che le aziende italiane vantano nei confronti della pubblica amministrazione».

**re.eco.**

**INTERVISTA** Dopo il via libera della Ue possiamo lavorare velocemente, decide Monti

# Grilli: sui debiti della Pa Tesoro pronto al decreto

«Gli enti paghino subito, da noi controlli solo ex post»

di **Fabrizio Forquet**

«**D**opo il via libera della Commissione europea non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione». Il ministro del Tesoro Vittorio Grilli rompe gli indugi e spiega in un'intervista al Sole 24 Ore le linee guida del possibile intervento sui debiti della Pa verso le imprese.

Farete un decreto? «Da parte mia non vedo ostacoli. Il ministero dell'Economia è pronto. Certo, ci sono ancora molti aspetti tecnici da definire. E la decisione sullo strumento da adottare non tocca a me. Ma se è vero che siamo davanti a un'emergenza, e io credo che sia vero, è giusto partire prima possibile. Ci stiamo lavorando con la massima urgenza, poi toccherà a Monti decidere quando spingere il bottone».

## L'Italia bloccata

INTERVISTA AL MINISTRO DELL'ECONOMIA

### Tempi brevi

Siamo in un'emergenza, è giusto partire prima possibile, ma tocca a Monti decidere quando

### Conti in ordine

Se la Commissione ci ha dato il via libera è per il lavoro che abbiamo fatto in questo anno

# «Debiti Pa, Tesoro pronto al decreto»

Grilli: dopo il sì dell'Ue andremo veloci. Gli enti potranno pagare subito, da noi controlli solo ex post

di **Fabrizio Forquet**

«Abbiamo lavorato da un anno per sbloccare i debiti della pubblica amministrazione con i fornitori e abbiamo costruito, con la disciplina di bilancio, la possibilità di avere il via libera della Commissione. Ora quel via libera c'è e io non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza». Vittorio Grilli, a meno di sorprese, lascerà a breve la scrivania che fu di Quintino Sella, ma nella sua stanza al primo piano del ministero dell'Economia non c'è ancora traccia di scatoloni.

Farete un decreto? «Da parte mia non vedo ostacoli. Il ministero dell'Economia è pronto. Certo, ci sono ancora molti aspetti tecnici da definire. E la decisione sullo strumento da adottare non tocca a me. Ma se è vero che siamo davanti a un'emergenza, e io credo che sia vero, è giusto partire prima possibile. Ci stiamo lavorando con la massima urgenza, poi toccherà al presidente Monti decidere quando spingere il bottone».

Il governo è in ordinaria amministrazione, ma in piena emergenza economica il concetto di amministrazione ordinaria, definito in modo vago dalla dottrina costituzionale, non può essere interpretato (e non lo fa certamente il Quirinale) in modo restrittivo. Perciò tutti guardano a Monti perché, dopo le aperture di Bruxelles, intervenga immediatamente per avviare il pagamento da parte delle amministrazioni pubbliche dei debiti verso le imprese, un tassello fondamentale per far fronte al credit crunch e ristabilire un flusso ragionevole di liquidità nel sistema economico.

Il pressing della Confindustria, in questo senso, dura da mesi, il Governo ha adottato più di un provvedimento, ma finora i risultati sono stati modesti. Su uno stock di debito che, secondo

**una-tantum del patto, i Comuni che hanno fondi in cassa potranno usarli**

**LE NUOVE EMISSIONI Andremo sul mercato per poi girare la liquidità alle amministrazioni, ma pagheremo anche con titoli**

le stime prudenziali della Banca d'Italia si aggira intorno ai 70 miliardi, ne sono stati pagati ad oggi solo alcuni milioni. Il timore che si possa ancora perdere tempo è alto.

«Non si è perso tempo. La scarsa solidità delle nostre finanze, e l'impossibilità di ricorrere a un uso diretto del bilancio, ci hanno costretto a cercare strade impervie. Ma se oggi la Commissione ci dà margini più ampi sulla valutazione di questi debiti ai fini del conteggio del deficit e sul debito, ciò avviene perché in questo anno abbiamo messo ordine nei nostri conti, fino all'uscita dalla procedura di deficit eccessivo». C'è il cambio di passo? «Ora possiamo mettere in campo risorse dirette, quindi non vedo difficoltà insormontabili nell'intervenire con urgenza. Ovviamente servirà anche un consenso ampio del Parlamento, perché un eventuale decreto dovrà comunque essere convertito in legge dal Parlamento. Qui si tratta di cambiare, anche se solo una tantum, i saldi di bilancio. Non è un'operazione banale».

Il rischio è che la burocrazia e le resistenze nella pubblica amministrazione possano ancora una volta rallentare, rinviare, bloccare il processo di liquidazione dei debiti. A cominciare dal problema della certificazione dei crediti che andranno effettivamente pagati. «In questo senso la piattaforma per la certificazione che abbiamo messo su in questo anno ci tornerà utile. Ma soprattutto voglio precisare che da parte del Tesoro non verranno messi inutili osta-

coli o complicazioni burocratiche. Sarebbe assurdo chiedere alle amministrazioni di mandare milioni di fatture al Tesoro. Loro sanno chi sono i loro fornitori e potranno pagarli direttamente. Da parte nostra ci sarà un controllo ex post non ex ante. Nessuno avrà più alibi».

Resta la questione di come verranno reperite le risorse per i pagamenti. Si ricorrerà a emissioni di titoli del Tesoro? Saranno le singole amministrazioni ad andare sul mercato? Si ricorrerà ancora una volta alla Cassa depositi e prestiti? Forse è il caso di fare chiarezza su questo. «Andiamo con ordine. Tra i pagamenti, innanzitutto, ci sono le spese per investimento dei Comuni. Si tratta di circa 10 miliardi sui 70 totali stimati. In questo caso molto spesso le risorse ci sono, i Comuni le hanno. Si tratta, quindi, semplicemente di permettere loro di spenderle, attraverso un allentamento del Patto di stabilità interno. Cosa che ora, dopo il sì della Commissione, possiamo fare. Ci sono poi i debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa. In questo caso dobbiamo provvedere ad approvvigionarci, attraverso l'emissione di titoli di Stato, di liquidità da riversare agli enti interessati. Ma potremo anche pagare alcuni debiti direttamente con titoli di Stato. Non credo invece nel ricorso alla Cdp. È un soggetto privato, fuori dalla Pa, non ha senso usarla per pagare debiti che non sono suoi».

La Commissione ha dato il via libera, ma come reagirà il mercato davanti a queste nuove emissioni di titoli di Stato? «Non potrà che reagire positivamente. Stiamo facendo un'operazione di trasparenza. Eppoi in questo modo, dando liquidità alle imprese e rafforzando indirettamente il sistema creditizio, possiamo contribuire a rilanciare la crescita e quindi a rafforzare il denominatore nel rapporto tra deficit/debito e Pil. Teniamo insieme crescita e rigore».

 @fabrizioforquet

**IL PATTO INTERNO**  
**Previsto l'allentamento**

## L'ITALIA DEI PAGHERÒ

## Un testo già scritto da Bruxelles

di **Guido Gentili**

**U**n decreto pro-crescita. L'ultimo atto del Governo Monti, l'esecutivo che ha fatto del raccordo con l'Europa la sua bandiera, ce l'ha già scritto Bruxelles. Non c'è da inventarsi alcunché, dopo che la Commissione Ue, con la lettera dei vicepresidenti Olli Rehn e Antonio Tajani, ha dato disco verde allo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione. A Roma non resta che agire, con la presentazione al Consiglio dei ministri di un testo legislativo che va ben oltre la pur indispensabile boccata d'ossigeno al sistema delle imprese. Cominciare a rimettere in circuito, già in primavera, una quota importante di quella liquidità (più di 70 miliardi certamente) oggi viva sola sulla carta, significa infatti porre la prima pietra per l'agognata ripresa. Nel momento in cui i dati continuano da un lato a segnalare un calo (-2,84%) dei prestiti bancari a famiglie ed imprese non finanziarie e, dall'altro, un aumento delle sofferenze bancarie lorde, arrivate a 126,1 miliardi.

Ma non solo. La riattivazione di questa leva risponde a un elementare criterio di legalità e giustizia. Non era tollerabile oltre, in un Paese per di più in recessione profonda, che lo Stato, lo stesso che impone una pressione fiscale strarbordante e offre in molti casi servizi inefficienti, non onorasse gli impegni presi con i suoi fornitori. Di sfiducia e insicurezza ne circolano anche troppa in giro, come dimostra ampiamente il caso-Cipro nel quale l'Europa è tornata ad immergersi. Anche da questo punto di vista lo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione può rivelarsi dunque salutare per un'Italia che boccheggia, frastornata dal rincorrersi delle parole cui non seguono i fatti.

**O**ra il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, come spiega nell'intervista al Sole 24 Ore, assicura che la svolta è a portata di mano, che il piano è pronto, che insomma dopo l'ultimo

vaglio del presidente del Consiglio, ciò che è dovuto alle imprese può essere dato. L'impegno preso è serio e non c'è ragione di dubitarne. Anche se questa vicenda dei pagamenti dello Stato auto-bloccanti insegna che non bisogna mai abbassare la guardia.

Il problema è stato prima quasi sottovalutato, poi ritenuto insolubile per l'opposizione - in molti casi presunta, dell'Europa - infine avviato sui binari di una soluzione a colpi di decreti e circolari. A maggio 2012 veniva così praticamente annunciato dal Governo che lo Stato avrebbe cominciato a pagare i suoi debiti in autunno. In estate sarebbe infatti partita la certificazione dei crediti, e con le foglie dagli alberi sarebbero caduti anche i debiti dalla Pubblica amministrazione. Ma sappiamo come è andata, nel marzo 2013: male, malissimo. Tra decreti e circolari, ministeri, ispettorati, ragionerie centrali e territoriali, uffici di bilancio, piattaforme di gestione telematica, procedure online, resistenze attive e passive, riserve e rinvii. A gennaio risultavano sbloccati 3 milioni su oltre 70 miliardi. E diciamo "oltre" non a caso, perché non sappiamo ancora oggi a quanto ammonta davvero il dovuto dallo Stato perché è lo Stato stesso a non saperlo.

Alla fine, è stata così l'Europa, in fondo, a metterci con le spalle al muro dopo aver verificato che l'Italia era nelle condizioni di poter chiedere di mettersi in regola senza gravare sul debito pubblico. Ci ha detto «ok, potete pagare, non c'è infrazione» e ci ha invitato a presentare subito a Bruxelles il piano

operativo per l'ultimo sì formale. E ora il Re, cioè lo Stato italiano, è nudo. Serve un decreto, subito, nulla di più.

**I settori in sofferenza.** Sui dispositivi medici il primato dei tempi di liquidazione (283 giorni), nell'information technology 240 giorni e nelle costruzioni una media di 226 giorni

# In edilizia, sanità e Ict il 90% dei crediti

**Andrea Biondi**  
**Mauro Salerno**  
**Sara Todaro**

È nell'edilizia, nella sanità e nell'information technology che i debiti della Pa provocano i danni maggiori alle imprese. È in questi settori, infatti, che vengono consumati gran parte del debito complessivo (più o meno il 90%: oltre 60 miliardi di euro su 71). Settori nei quali, peraltro, anche i tempi di liquidazione sono da record.

## L'edilizia

Spetta alle costruzioni la poco invidiabile "palma" di settore industriale peggio pagato d'Italia. Lo stock dei crediti vantati delle imprese nei confronti della Pa ha raggiunto quota 19 miliardi, di cui 12 a carico delle amministrazioni locali. Una cifra monstre, che vale quasi il 27% dei 71 miliardi di debito della Pa con le imprese. E non basta, perché gli edili sono tra gli imprenditori costretti ad aspettare più a lungo il saldo di una fattura. L'anno scorso l'Ance, l'associazione nazionale di categoria, ha calcolato che in media le imprese hanno dovuto aspettare 226 giorni, cioè otto mesi per ottenere il pagamento dei lavori eseguiti. Numeri in teoria destinati a ridursi a un massimo di 30-60 giorni con le nuove regole della direttiva europea. Ma finora nulla è cambiato.

Un quadro negativo che alla luce delle ultime novità potrebbe nascondere una prima notizia positiva. È infatti quello delle costruzioni il settore che potrebbe beneficiare di più dell'apertura di Bruxelles sull'uscita dei man-

## L'ALLARME

Parisi (Confindustria Digitale): «Le aziende che servono agli investimenti della Pa non possono essere lasciate in queste condizioni»

cati pagamenti dai vincoli di bilancio europei. Secondo i dati Ance ben 4,7 miliardi dei 19 totali sarebbero già disponibili in termini di cassa ma bloccati dal patto di stabilità. Si tratta di risorse, relative al pagamento di lavori già eseguiti, che l'ok dell'Europa permetterebbe di iniettare subito sul mercato con un beneficio

immediato per imprese fiaccate da anni di crisi e restrizione del credito. A questi vanno aggiunti altri 8,6 miliardi per nuovi lavori ancora da avviare da parte di Comuni e Province, rimasti finora incagliati a causa del patto.

## La sanità

Oltre 5 miliardi di crediti insoluti per dispositivi medici che vanno dalle siringhe alle grandi apparecchiature diagnostiche e fatture all'incasso dopo 283 giorni; circa 4 miliardi di fatture in sospeso e tempi di pagamento a 211 giorni per le forniture farmaceutiche; tempi ancora più lunghi - 220 giorni la media - e un arretrato di almeno 34 miliardi nei confronti delle imprese di servizi tra cui figurano gli appalti per mense e lavanderie. In più pagamenti col contagocce alle farmacie e alle strutture convenzionate. È così che il Ssn arriva a totalizzare i circa 40 miliardi di debiti verso i fornitori segnalati anche nell'ultima rilevazione della Corte dei conti sulla finanza regionale del 2011.

L'ultimo allarme in materia lo ha lanciato Assobiomedica, con l'aggiornamento dei tempi di pagamento al 31 gennaio: il 60% dei crediti riguarda Regioni con tempi di pagamento superiori a 200 giorni; ma si aspetta oltre 900 giorni in Molise e Calabria. Inoltre il 76% dei crediti si concentra nelle Regioni sottoposte a Piani di rientro, protette anche nel 2013 dall'impignorabilità.

«Le imprese sono soffocate dal credit crunch - denuncia il presidente di Assobiomedica, Stefano Rimondi - speriamo che il nuovo Governo risponda al più presto dando ossigeno alle imprese». «Finora abbiamo avuto tante parole ma pochi fatti - conferma Massimo Scaccabarozzi, presidente Farindustria -. Le aziende però hanno bisogno di liquidità per far ripartire l'economia. I soldi per pagarle vanno trovati».

## L'information technology

«Abbiamo fatto una recente survey fra i nostri associati. Ebbene, il ritardo medio si attesta sui 240 giorni». Otto mesi di ritardo sono un dato incontrovertibile per Stefano Parisi, che da presidente di Confindustria Digitale, l'associa-

zione delle aziende italiane dell'Ict, parla di situazione ormai insostenibile per l'Ict italiano. Un settore sul quale i ritardi di pagamenti da parte della Pa pesano come un macigno, «visto che molte delle imprese creditrici sono pic-

cole e devono gran parte del loro business proprio alla pubblica amministrazione».

Per molte di queste aziende - soprattutto quelle fornitrici di sistemi - incassare il dovuto diventa una questione di vita o di morte». In ballo, secondo le stime, ci sarebbero 3 miliardi di euro incagliati. «Come dimostrano i dati Assinform (si veda altro articolo a pagina 37) il settore è in questo momento in sofferenza. Si stanno perdendo ricavi e manodopera», dice Parisi per il quale però non è solo la situazione di difficoltà a dover spingere la Pa a un comportamento più fair. «Con l'Agenda digitale - spiega - si impone un nuovo e rinnovato rapporto fra Pa e imprese. E questo rapporto non può non basarsi sulla corretta gestione dei pagamenti». Del resto, in gioco c'è una cosa importantissima, che è «la modernizzazione del Paese. E se l'amministrazione pubblica dovrà investire, non può non considerare che le aziende che servono ai suoi investimenti non possono rimanere a lungo in questo stato di mancati pagamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

appalti per mense e lavanderie, con tempi di pagamento che arrivano a 220 giorni in media

## 3 miliardi

**Ict**  
È il totale delle somme incagliate nel settore. Il ritardo medio nei pagamenti si attesta sui 240 giorni

## I CREDITI INCAGLIATI

### 19 miliardi

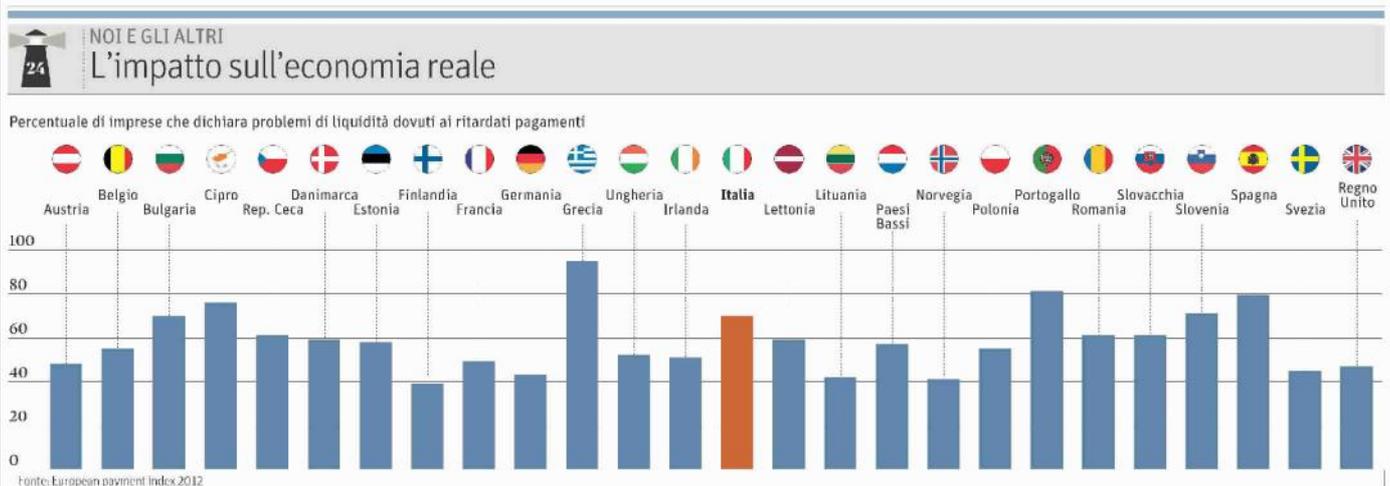
#### Edilizia e costruzioni

Il settore vanta la maglia nera di comparto peggio pagato d'Italia. Lo stock dei crediti vantati delle imprese nei confronti della Pa ha raggiunto quota 19 miliardi. In media le imprese edili aspettano circa otto mesi per ottenere il pagamento dei lavori eseguiti

### 40 miliardi

#### Sanità

È il totale dei debiti del Ssn verso i fornitori, che vantano, tra l'altro, un arretrato di 34 miliardi per servizi tra cui figurano gli



# Subito i pagamenti dei Comuni

Liberi dal Patto di stabilità 9-10 miliardi - Ue spinge per piano da 40 miliardi nel primo anno

**Carmine Fotina**  
ROMA

Il via libera europeo a un piano italiano per il pagamento dei debiti della Pa ha rimesso in moto in poche ore una macchina che sembrava ingolfata. I ministeri direttamente coinvolti ragionano su un possibile decreto, i cui aspetti tecnici non costituirebbero un ostacolo: il nodo è semmai legato all'evoluzione politica dei prossimi giorni. Ad ogni modo, dopo il via libera Ue arrivato con la dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione Ue Tajani e Olli Rehn, si dovrebbe partire in tempi strettissimi dai Comuni, sbloccando pagamenti finora incagliati dal Patto di stabilità per almeno 9 miliardi. Per il resto della Pa, il piano si completerà intervenendo attraverso l'emissione di titoli di Stato.

## La «due diligence»

Tutte le opzioni in campo dovranno muovere da una definizione chiara dello stock. Partendo dalle stime di Banca d'Italia per il 2011, e considerando un aumento fisiologico nel 2012, si sfiorerebbe la cifra di 80 miliardi di euro. Da Bruxelles spingono per sbloccare almeno 40 miliardi già nel primo anno e fanno capire che l'Italia dovrà comunicare un ammontare certo dei debiti da smaltire nel biennio, con la possibilità di spalmarlo il piano in tre annualità solo se il conteggio ufficiale dovesse crescere ulteriormente superando addirittura quota 100 miliardi. Ci sarà insomma bisogno di un'accurata "due di-

gence", che potrebbe essere affidata a una sorta di task force mista governo-Regioni-enti locali.

## La proposta italiana

I contatti sull'asse Roma-Bruxelles sono ormai frequenti da settimane, in parallelo con il pressing via via crescente delle imprese (il tema oggi sarà sul tavolo del direttivo di Confindustria). Anche ieri ci sarebbe stata l'occasione di fare il punto tra Tajani e Enzo Moavero Milanesi, che da ministro per gli Affari europei sta seguendo da vicino il dossier. Moavero sarebbe favorevole a un intervento in tempi rapidi ed è possibile che già la prossima settimana il governo italiano porti a Bruxelles una prima proposta, da considerare come la base per un provvedimento che potrebbe vedere la luce subito dopo Pasqua. Sulla tempistica influirà però certamente l'evoluzione del quadro politico, ovvero l'andamento delle consultazioni del Quirinale in programma da domani e l'esito dell'incarico a formare un nuovo governo. Calendario alla mano, se si dovesse rispettare l'obiettivo di intervenire in un paio di settimane, potrebbe toccare al governo in ordinaria amministrazione, con uno dei suoi ultimissimi atti, oppure, nel caso in cui l'attuale stallo politico sarà sbloccato velocemente al primo tentativo, al nuovo esecutivo con una delle sue primissime mosse.

## Doppia strategia

Gli uffici tecnici di Roma e Bruxelles continueranno a lavorare in stretto contatto a prescindere dall'evoluzione politica. Da un lato, si prospetta la sterilizzazione del patto di stabilità interno per consentire ai Comuni di pagare subito 9-10 miliardi di arretrati. Dall'altro, si valutano emissioni finalizzate di debito pubblico, in sostanza - spiegano fonti di Bruxelles - dovrà trattarsi di titoli di Stato dedicati, con un vincolo di utilizzo degli introiti per il pagamento delle imprese creditrici. Il Tesoro è già al lavoro su questo capitolo: mentre per la spesa in conto capitale si potrebbe agire subito con una deroga al Patto di stabilità interno liberando le risorse dei Comuni, per la spesa corrente si pensa di utilizzare la leva dei titoli di Stato. In particolare, una parte dello stock di debiti relativi alla spesa in conto capitale sarebbe rimborsata cash, il restante potrebbe essere coperto direttamente con i titoli.

## Certificazione «vincolante»

Il sistema della certificazione dei crediti attraverso la piattaforma elettronica del Tesoro finora non ha funzionato. Secondo il censimento che risale a circa un mese fa, i soggetti abilitati sulla piattaforma elettronica sono appena 1.227, di cui oltre 900 sono Comuni del Centro-Nord e solo 70 sono enti del servizio sanitario. In vista del nuovo piano di smaltimento, l'intenzione del governo sarebbe quella di semplificare al massimo il sistema, con possibili documentazioni ex post. Oppure, rilevano dal ministero del-

lo Sviluppo economico, con una modifica da inserire nell'eventuale decreto, rendendo la certificazione vincolante attraverso la definizione di tempi precisi entro i quali registrarsi e di eventuali sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I nodi



### LE RISORSE

**Possibili 40 mld nel primo anno**  
 Fonti della Commissione europea indicano in 40-50 di miliardi la possibile prima tranche del piano. Per circa 9 miliardi di pagamenti dei Comuni bloccati, potrà bastare una «deroga» al Patto di stabilità, ormai percorribile dopo l'apertura di Bruxelles. Per smaltire l'arretrato relativo alle spese in conto capitale, il Tesoro punta all'emissione di titoli di Stato.



### I TEMPI

**L'accelerazione**  
 Il Tesoro potrebbe mettere a punto nei prossimi giorni uno schema di intervento. Al dossier lavora anche Enzo Moavero Milanesi, ministro per gli Affari europei, che già la prossima settimana potrebbe presentare una proposta a Bruxelles. Un provvedimento del governo potrebbe concretizzarsi dopo Pasqua, molto dipenderà anche dall'evoluzione del quadro politico.



### LE PROCEDURE

**Certificazione da semplificare**  
 Va reso più efficiente il sistema della certificazione dei crediti. L'intenzione del governo sarebbe quella di semplificare al massimo il sistema, con possibili documentazioni ex post. Oppure, rilevano dal ministero dello Sviluppo economico, con una modifica da inserire nell'eventuale decreto, rendendo la certificazione vincolante per le Pa, anche con eventuali sanzioni.

# Cofinanziamenti Ue: target di spesa più alti senza il «patto»

**Giorgio Santilli**  
ROMA.

Non c'è in preparazione soltanto il decreto legge che svincolerà dal patto di stabilità interno i cofinanziamenti nazionali ai fondi strutturali Ue. Nella stessa direzione - e per chiudere il cerchio dell'accelerazione della spesa dei fondi comunitari - c'è anche l'innalzamento dei target di spesa per gli anni 2013 e 2014. Da una parte si mettono, quindi, le amministrazioni regionali e locali in condizioni di spendere più velocemente senza più i vincoli del patto di stabilità interno, dall'altra si impongono loro obiettivi di spesa più ambiziosi.

È questa la manovra cui sta lavorando il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che ha già presentato ai Governatori la settimana scorsa la volontà di innalzare i target, in modo da accelerare la spesa che altrimenti si concluderebbe con una consistente quota nell'ottobre 2015 e potrebbe godere di alcune deroghe pesanti soprattutto per i progetti di grandi infrastrutture. L'obiettivo è ridurre queste deroghe e spingere perché già nel biennio 2013-2014 cresca la spesa programmata, ora che i primi risultati di accelerazione si sono già visti con il rendiconto 2012.

Per il resto si conferma che la prima bozza del decreto legge è pronta e potrebbe andare - insieme alla partita sui pagamenti della Pa alle imprese - al Consiglio dei ministri la prossima settimana, quando le istruttorie tecniche saranno completate.

L'obiettivo del provvedimento è anzitutto quello di liberare dai vincoli del patto di stabilità interno i 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali che ancora restano da spendere da qui all'ottobre 2015. Sono 2,6 miliardi nel 2013, 4,6 miliardi nel 2014, 5,1 miliardi nel 2015: è il 39,7% dei 31 miliardi di investi-

menti complessivamente finanziati dai fondi strutturali Ue che restano da fare nei prossimi trenta mesi all'interno della programmazione 2007-2013.

Non è ancora chiaro che quota di questi 12 miliardi di cofinanziamenti saranno effettivamente svincolati dal patto di stabilità. Non sarà comunque una quota trascurabile. La direzione di marcia è comunque segnata (anche le istruttorie tecniche su questo fronte sono state completate). Il provvedimento è, d'altra parte, in linea con la lettera recapitata personalmente dal premier Monti al Presidente del Consiglio Ue ai capi di stato riuniti a Bruxelles il 14 e 15 marzo scorso. Negli «ulteriori margini di flessibilità» del Patto che possono consentire di creare crescita e posti di lavoro a un'Italia in piena

regola con i conti, Mario Monti mette al primo posto proprio «la quota di cofinanziamento nazionale per i fondi strutturali, in modo da sbloccare gli investimenti pubblici produttivi, per progetti in linea con le priorità concordate in sede Ue».

Barca lavora da tempo all'accelerazione della spesa Ue e alla "liberazione" di queste risorse dal patto di stabilità interno: una prima esperienza in tale senso fu fatta con la prima manovra del Governo Monti, il «decreto salva-Italia». Allora furono liberati, con l'articolo 3 del decreto legge, tre miliardi di cofinanziamento nazionale dai vincoli del patto di stabili-

## DOPPIA MANOVRA DI BARCA

Il ministro ha preparato il decreto per allentare il patto ma ha anche annunciato ai Governatori obiettivi di spesa più serrati

tà: un miliardo per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014. Un successo di velocizzazione, visto che la quota per il 2012 è sta-

ta "tirata" al 100% dalle Regioni interessate.

In quel caso «per compensare gli effetti in termini di fabbisogno e indebitamento netto» che si venivano a creare fu istituito presso il ministero dell'Economia un «fondo di compensazione per gli interventi volti a favorire lo sviluppo», con una dotazione esattamente pari alla somma liberata dal patto. Lo stesso percorso dovrebbe essere seguito anche in questa occasione, con un rifinanziamento di quel fondo da parte dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE

## 12 miliardi

### Cofinanziamenti

L'obiettivo del provvedimento è di liberare dai vincoli del patto di stabilità interno i 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali che ancora restano da spendere da qui all'ottobre 2015.

## 2,6 miliardi

### La ripartizione

Sono 2,6 miliardi nel 2013, 4,6 miliardi nel 2014, 5,1 miliardi nel 2015.

## 39,7%

### La quota

È la percentuale del totale di 31 miliardi di investimenti complessivamente finanziati dai fondi strutturali Ue che restano da fare nei prossimi trenta mesi all'interno della programmazione 2007-2013.

**La posizione dei Comuni.** Il presidente Anci Graziano Delrio

## «Tocca a Monti agire subito»

**Gianni Trovati**

MILANO

«Il Governo Monti può e deve fare il decreto che sblocca i pagamenti, perché ne abbiamo bisogno immediatamente. Altrimenti provvederemo noi stessi, autorizzando i ragionieri a sbloccare le risorse».

Il presidente dell'Anci Graziano Delrio è chiaro nello spiegare che per i sindaci il tempo è scaduto, e non c'è spazio sui balletti di competenze che pure stanno emergendo: «Le prime reazioni - sottolinea Delrio - non mi rendono ottimista, perché vedo che ancora c'è esitazione nell'assumersi in pieno le proprie responsabilità». Anche per questo i sindaci si troveranno domani a Roma al teatro Capranica, di fronte a Montecitorio, per tornare nuovamente a farsi sentire e per indicare i tempi, brevissimi, nel pas-

saggio dalle riflessioni ai fatti. Nello stesso tempo, in una strategia su più fronti, l'Anci ha chiesto un incontro ai nuovi presidenti delle Camere, Laura Boldrini e Pietro Grasso, per chiedere di calendarizzare subito una mozione sul via libera alle risorse. Se tra consultazioni e passaggi di testimone i tempi dovessero allungarsi, ai primi di aprile i sindaci indicheranno il giorno in cui tutte le Giunte saranno chiamate ad approvare in contemporanea le autorizzazioni ai ragionieri per sbloccare le risorse.

L'urgenza, insomma, è la parola chiave, anche perché l'apertura europea va incontro a ciò che i Comuni denunciano da anni. «Questa evoluzione - sostiene Delrio - dimostra che l'errore non è tanto nelle regole europee, quanto nella loro declinazione italiana. Per questa ragio-

ne, affrontata l'emergenza degli arretrati, occorre risolvere i problemi strutturali del Patto di stabilità: un compito, naturalmente, del nuovo Governo».

Da questo punto di vista, il tema è quello dell'uscita degli investimenti dai vincoli, in linea con la *golden rule* (pareggio di bilancio e tetto all'indebitamento) che Delrio chiede dal giorno stesso della sua elezione a presidente dell'Anci, nell'ottobre 2011. «Lo stesso vincolo europeo costituzionale - argomenta Delrio - chiede il pareggio di bilancio, non gli avanzi come accade con il nostro Patto di stabilità. Se non si interviene, la regola europea sui tempi di pagamento è destinata a restare lettera morta».

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Roberto Zuccato Presidente di Confindustria Veneto

# «Saldare il conto con le imprese entro 3 mesi»

Nicoletta Picchio  
ROMA

«Non possiamo restare sulla graticola per altri sei mesi senza fare niente. C'è bisogno che arrivi al più presto un segnale, più si aspetta e peggio è». Roberto Zuccato guarda i numeri dell'economia del Veneto, quel modello del Nord-Est che ha fatto scuola e che è stato uno dei traini dell'economia italiana: disoccupazione al 7,1%, con la stima che possa arrivare al 9% se si considera che parte dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria e in deroga non rientreranno in azienda. La dinamica imprenditoriale è ferma, se si pensa che le aziende che chiudono non sono compensate da nuove aperture.

Da un mese è presidente di Confindustria Veneto, e in questo ruolo riprende la battaglia che aveva già avviato come numero uno degli industriali di Vicenza: bisogna dare liquidità alle imprese e rilanciare gli investimenti. E quindi dare il via al pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione e ai progetti di infrastrutture, applicando in modo flessibile le regole del Patto di stabilità.

**AGIRE SUBITO**

**«Il Governo presenti un piano a breve. Parte delle risorse ci sono e poi titoli di Stato»**

Dall'Unione europea è arrivata questa apertura: il pagamento dei debiti pregressi della Pa non è una violazione del Patto di stabilità. «Bisogna agire subito, il governo deve presentare un piano in tempi brevi in modo che nel giro di tre mesi arrivino i soldi alle imprese», dice Zuccato. Le risorse, continua Zuccato, in parte ci sono, in parte si possono trovare con emissioni di titoli di Stato.

**Presidente Zuccato, nei giorni scorsi lei ha anche appoggiato la possibile iniziativa delle tre Regioni del Nord, Veneto, Lombardia e Piemonte, di sfiorare, facendo massa critica. A questo andrebbe aggiunta a suo parere una emis-**

**sione di titoli di Stato?**

Per trovare risorse adeguate si potrebbe pensare ad una emissione straordinaria di obbligazioni dello Stato la cui copertura andrebbe garantita dalla Bce. In questo modo si attenuerebbero anche eventuali tensioni sullo spread e sui mercati internazionali. Oggi siamo in emergenza, interventi ordinari non bastano, bisogna prendere misure coraggiose e straordinarie.

**Anche in un territorio dinamico come il Veneto la crisi sta provocando danni pesanti?**

Abbiamo un'alta percentuale di aziende che esportano, circa il 20% della Regione, l'export nel 2012 è aumentato del 10,5%, quindi stiamo risentendo meno di altre zone d'Italia. Ma la crisi ormai ha inciso sul tessuto imprenditoriale, che è stremato, e sugli stili di vita. La Pubblica amministrazione che non paga i conti ha generato a catena un problema di insolvenza anche tra privati. Di fatto il modello Nord-Est come lo conosciamo noi non esiste più.

**La liquidità è il problema principale?**

In questa fase sì, anche se in Veneto ci sono alcuni istituti di piccole e medie dimensioni, come alcune banche popolari, che hanno dato alle imprese affidamenti superiori rispetto a quelli medi del sistema. Si tratta di rimettere in moto gli investimenti, di creare una maggior fiducia che oggi certamente manca. Ma la mancanza di liquidità non riguarda solo il rapporto con le banche: ci sono appunto i pagamenti da parte del pubblico, i rimborsi dell'Iva.

**Pagamenti della Pubblica amministrazione, ma anche un rilancio degli investimenti pubblici, sia per le attività produttive sia per le infrastrutture: quali sono le urgenze?**

Il proseguimento con la massima priorità della Pedemontana, la conclusione della terza corsia della A4 Venezia-Trieste, la realizzazione dell'alta capacità tra Milano e Venezia,

un'opera importante per l'intero paese. La stasi degli investimenti pubblici si è risentita soprattutto nel settore delle costruzioni, che sta soffrendo in modo particolare.

**Quali sono gli handicap principali che limitano la competitività delle imprese?**

Innanzitutto la pressione fiscale sia sulle imprese che sul lavoro; poi il costo dell'energia, che è molto più alto rispetto alla media dei nostri concorrenti, e la burocrazia che ritarda anche quelle poche iniziative di investimento delle imprese.

**La situazione politica certo non aiuta la fiducia in questo momento ...**

Le imprese per investire hanno bisogno di certezze. Dovrebbe esserci una presa di coscienza da parte dei partiti per sostenere un governo di coalizione che dia stabilità al paese e che faccia interventi immediati. Invece c'è amarezza, preoccupazione. In alcuni rammarrico per l'atteggiamento del Movimento 5 Stelle che si nega al confronto politico. Ecco perché c'è la forte richiesta ai partiti di tirare fuori il paese dallo stallo, non si può più aspettare.

Fate presto con i decreti

# AAA Cercasi governo che saldi i debiti

*Bruxelles allenta la morsa sugli investimenti e sui rimborsi dei crediti che le imprese vantano verso lo Stato. Ma per sbloccare i pagamenti ci vuole un esecutivo credibile e con le mani libere*

■ ■ ■ **DAVIDE GIACALONE**

■ ■ ■ Ballano 50 miliardi, che quest'anno dalla pubblica amministrazione potrebbero (e dovrebbero) andare alle aziende che hanno fornito beni e servizi. Il resto, altri 25 circa, l'anno prossimo. Debiti che lo Stato non paga, colpevolmente. Ma balla anche di più: la disponibilità della Germania ad allentare la morsa che incrudelisce la recessione, accettando che siano inserite in una contabilità diversa sia la spesa per investimenti che quella necessaria per pagare debiti invecchiati, e balla la capacità dell'Italia di non affogare nelle proprie arretratezze, dimostrando di saperle superare. Ottima, quindi, la notizia giunta dalla Commissione europea, ma da sola non genera un bel nulla. Senza un governo operante, e non delirante, quei soldi resteranno nel libro dei sogni, mentre in quello degli incubi metteremmo ulteriori opportunità sprecate.

Perché quei soldi fruscino nelle mani dei creditori, vadano a ristorare i loro bilanci e rimettano in moto la macchina produttiva, affinché defluiscono a ridurre la loro esposizione con le banche, in questo modo aumentando la capacità di queste ultime di erogare nuovo credito, è necessario che il governo predisponga e il Parlamento approvi il Documento di programmazione economica e finanziaria. Si potrebbe provare a forzare la mano e i tempi, agendo con un decreto legge. Ma è doppiamente rischioso: a. perché è arduo che un governo in carica per gli affari correnti utilizzi quello strumento; b. perché anche a volere superare questa perplessità

(cosa possibile, se il Quirinale concorda), resta il fatto che gli altri passi attuativi superano la durata dei sessanta giorni in cui il decreto è in vigore, talché sarebbe complicato gestire eventuali modifiche e sarebbe disastroso che decadesse, magari perché la legislatura nata morta è stata seppellita.

Questo passaggio è necessario, ma non esaustivo. Occorre anche rifornirsi della liquidità necessaria, il che può essere fatto mediante un'emissione dedicata di titoli del debito pubblico (che vanno venduti), oppure facendo ricorso alla Cassa depositi e prestiti, quindi accendendo un debito. Si può anche pensare ad un mix delle due cose. Tutto questo non si fa con il pilota automatico. Non è come fare le lasagne al forno, che prepari la teglia, scaldi il forno e poi te ne vai, semmai è come il risotto: stai lì e segui l'operazione dall'inizio alla fine, altrimenti mangi un immondo pappone. Siccome i soldi devi andarli a prendere sul mercato, affinché te li diano non basta che il debito sia contabilizzato fuori dal patto di stabilità, occorre anche che chi li presta ti veda come soggetto dotato di una qualche stabilità (vale anche nel caso dei soldi Cdp, perché se bruciamo i depositi postali non è che il falò sia gratis). Ebbene, qui si torna a bomba: per fare queste cose c'è bisogno di un governo affidabile. E nella categoria non rientra un governo che dipenda da chi vuole fare il referendum sull'euro (a parte che i medesimi escludono anche solo l'ipotesi di fare parte di una maggioranza).

Non si dimentichi, inoltre, che secondo la legge italiana lo Stato non può pagare fornitori che non siano in

regola con il fisco e con i versamenti previdenziali, semmai indirizzando le somme direttamente al creditore, cioè a sé stesso. Solo che molte aziende si trovano in quelle condizioni proprio perché lo Stato non le aveva pagate, quindi mancava loro la liquidità per adempiere agli obblighi fiscali e previdenziali. Sarebbe abominevole se oggi le si privasse dei loro crediti, in ragione di una colpa che non è loro, ma di chi li punisce. Anche per questo, però, è necessario l'intervento governativo.

Posto ciò, il governo Monti può certamente cominciare ad agire. Deve. Visto che sono tecnici facciamo almeno le cose tecniche. Ad esempio: il debito complessivo dovrebbe ammonterebbe alla somma dei debiti di ciascuna pubblica amministrazione, ma noi non abbiamo quel totale, abbiamo solo delle stime, perché nessuno conosce le singole voci. Roba da non crederci, ma è così: nell'era dell'informatica (cominciata nel secolo scorso) quei conti non sono ancora né trasparenti né centralizzati. Va fatto, subito. Come va predisposto sia il Dpef, prima citato, sia l'eventuale veicolo cui far gestire i pagamenti. Gli spagnoli lo hanno creato e l'esperienza è positiva.

La notizia è ottima, pertanto. Oltre a consentire di mettere in circolazione soldi e di non oltraggiare ulteriormente la credibilità dello Stato, segnala un cambio di rotta europeo. Giunto tardi, ma che va colto. Ci manca solo che, a fronte di questa opportunità, l'Italia riesca a dimostrare di non avere una contabilità aggiornata e un governo in grado di operare.

[www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it)

# Ricerca scientifica e innovazione: intesa Regione Campania-Cnr

Di **ANTONELLA AUERO**

**Innovazione**, formazione superiore qualificata, ricerca scientifica: la Regione Campania stringe un accordo di collaborazione con il Cnr guidato da Luigi Nicolais. Ambiziosi gli obiettivi: fornire maggiori opportunità per lo sviluppo delle conoscenze e delle competenze tecnico-professionali, realizzare in Campania interventi di rilevanza strategica sostenendo attività che coniughino le finalità di ricerca e formazione con quelle che sono le reali esigenze del mondo produttivo, abbreviare la transizione tra Università e mercato del lavoro, anche favorendo lo sviluppo e la riqualificazione di aree degradate. Il Cnr si impegna a fornire alla Regione il necessario supporto tecnico-scientifico per la definizione delle linee strategiche nel campo della ricerca e dello sviluppo, promuovendo anche iniziative di coordinamento interregionale.

## Nuovi insediamenti

L'accordo mira alla realizzazione di nuovi insediamenti specializzati in ricerca, didattica e trasferimento tecnologico. In particolare, entrambe le parti si impegnano per lo sviluppo di proposte innovative e nuovi investimenti capaci di valorizzare le realtà esistenti in Regione; l'implementazione sul territorio regio-



**Luigi Nicolais**

nale di un'offerta di ricerca e formazione avanzata efficiente, efficace e di qualità, in grado di attrarre talenti anche dall'esterno della Regione; la progettazione di proposte di ricerca e formative interdisciplinari che garantiscano il cambiamento organizzativo, le competenze e la qualità dei processi, anche in un'ottica di formazione continua.

Per ogni specifica azione, attività, iniziativa e progetto individuato le parti provvederanno

alla stesura di una specifica Convenzione operativa.

## Convenzione

La Convenzione stabilirà, tra l'altro, i criteri e le procedure che regoleranno gli impegni reciproci delle parti, l'articolazione delle azioni in cui si sviluppa il progetto, i tempi di esecuzione e la ripartizione dei costi tra i soggetti partecipanti. Le Convenzioni potranno disciplinare anche i diritti di proprietà intellettuale, i copyright, i brevetti, i marchi derivanti dalle attività condotte nell'ambito dell'iniziativa. L'attuazione degli obiettivi è demandata a un Comitato di indirizzo strategico che si occuperà di definire ed approvare un piano di interventi; individuare i criteri per la selezione dei soggetti attuatori; monitorare l'avanzamento delle attività. ●●●

## Città intelligenti, progetti in mostra Al roadshow di Roma c'è anche Pozzuoli



**Il Comune** di Pozzuoli sarà presente, con il consigliere con delega alle Innovazioni tecnologiche Nicola Della Corte, allo Smart city roadshow, in programma alla Fiera di Roma oggi e domani 21 marzo. L'evento, organizzato da Smau in collaborazione con l'Anci, è riservato ad amministratori e imprese del territorio interessati a conoscere le esperienze e i progetti più innovativi in tema di città intelligenti. "Il cuore di una città smart è fatto da numerose e complesse applicazioni in grado di condividere informazioni relative alla vita del centro urbano. La gestione dei servizi pubblici, la mobilità elettrica, la copertura Wi-Fi e altri servizi

giocano un ruolo chiave nella costruzione delle città del futuro. L'obiettivo - afferma il consigliere Nicola Della Corte - è migliorare la qualità della vita dei cittadini costruendo in città sistemi che siano in grado di far inquinare di meno, capaci di risparmiare energia e orientati alla sostenibilità. L'intelligenza arriva in città grazie ad una coerenza di servizi resi ai cittadini in un sistema virtuoso di applicazioni in grado di valorizzare il turismo, l'archeologia, migliorare il sistema sanitario, diffondere la cultura. ●●●

Nonostante le proteste il collegamento con il web è ancora lentissimo

# Internet veloce, un sogno

Il comune si è impegnato a realizzare una rete wi fi per le scuole e i carabinieri  
Per i giovani riattivata nel frattempo una fabbrica: sarà un punto di aggregazione

Completato il progetto per il campetto playground destinato alle attività all'aperto

**BIAGINA CECE**

benevento@ottopagine.it

Lavori di pubblica utilità a Baseli-ce. Si parte da internet, che sembra essere per il paese, un problema non di poco conto, dato i trascorsi e data l'impossibilità al momento di avere qui un collegamento di linea veloce, quale l'adsl. Molte le lettere scritte dall'ente all'azienda telecom e non solo, ma la citata azienda, non aveva dato responsi positivi, in quanto i costi sono troppo elevati per una popolazione ridotta. Tuttavia è necessario oggi, se non indispensabile, usufruire di un collegamento internet veloce e che possa mettere in comunicazione con tutto il mondo. Questo si rende altrettanto importante, per quelli che sono gli uffici pubblici e le scuole. Proprio a Baseli-ce dunque, c'è stato un impegno di spesa a favore dell'istallazione e configurazione di internet, per le scuole elementari, le scuole materne e la locale caserma dei carabinieri. Si legge

dalla determina, che al momento il collegamento internet nelle scuole, avviene ancora attraverso il modem collegato alla rete telefonica nazionale, la quale essendo molto lenta, porta notevoli costi mensili, e in più, la stessa lentezza, non garantisce il corretto svolgersi delle attività didattiche. Si è quindi optato per un collegamento "mediante antenne e router wi - fi". Allo stesso modo, oltre che le scuole elementari e materne, anche la caserma dei carabinieri, si ritiene opportuno, disponga dello stesso collegamento per velocizzare lo svolgersi del proprio e importante lavoro. Si è determinato dunque di impegnare una somma e di affidare tale servizio a una ditta specializzata, facendo riferimento al decreto legislativo 163/2006 art. 10, del "regolamento per l'esecuzione di lavori in economia e per l'effettuazione di forniture di beni e servizi in economia", di modo che si vada in un certo senso a tamponare, momentaneamente, il problema di internet, che comunque, come in passato lo stesso sindaco Domenico Canonico, aveva tenuto a precisare, è una situazione che resta ancora da risolvere "essere un piccolo centro, non significa non avere le stesse esigenze di altri. Continueremo a richiedere la linea internet veloce per il bene dei cittadini,

degli uffici pubblici e le scuole e per la funzionalità del Comune stesso".

Situazione migliore invece per quanto riguarda altri lavori importanti, soprattutto per i giovani, quali quelli di "riattivazione e rifunzionalizzazione di un fabbricato da adibire a centro di aggregazione comunale in piazza convento". È stato approvato lo stato finale dei lavori e il certificato di regolare esecuzione. Un progetto questo che si è potuto realizzare grazie alle risorse del PSR Campania 2007/2013, misura 321 e che è di grande utilità per il paese e per i giovani, come anche quello che è il progetto del Campetto Playground destinato ad attività all'aperto in contrada Pietramonte. Anche in questo caso i lavori sono stati recentemente realizzati e questo è un progetto di grande rilievo per gli abitanti del luogo, i quali usufruiscono del campetto anche per lo svolgersi di tornei da loro organizzati. Un progetto dunque che mette in primo piano l'importanza dello sport per i giovani e lo fa in un luogo caratteristico del posto, con i suoi paesaggi e sentieri naturalistici e questo, certamente, va a valorizzare ancora di più il territorio baselicese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Regione, avanti sul Bilancio

## Testo in Consiglio martedì 26



Di **ANTONELLA AUTERO**

**Sono quasi 300** gli emendamenti al Bilancio regionale 2013 presentati ieri in Commissione, a chiusura del termine fissato dal presidente Massimo Grimaldi (Caldoro Presidente). Cento quelli realmente da discutere, quasi 200 i correttivi di natura puramente ostruzionistica e per lo più a firma del consigliere regionale del Psi Gennaro Oliviero. "L'obiettivo è prevenire eventuali colpi di mano da parte della maggioranza direttamente in Commissione", spiega l'esponente socialista. Il testo arriverà in aula martedì 26 e mercoledì 27 marzo: pare che il governatore Stefano Caldoro voglia porre la fiducia sul documento che uscirà dall'organismo consiliare.

### Esame in Commissione

L'esame vero e proprio comincerà oggi alle 15, mentre alle 12 l'organismo guidato da Massimo Grimaldi è convocato in seduta congiunta con la Commissione Affari generali per pronunciarsi sul testo che attua in Campania la spending review. Il disegno di legge presentato da Caldoro riduce a 50 il numero di consi-

glieri regionali mentre gli assessori non potranno essere più di 10. Nel provvedimento è inserita anche una norma che provvede a rivedere la composizione del collegio dei revisori dei conti, che sarà immediatamente operativa con l'approvazione della legge. I tagli a Consiglio e Giunta, invece, entreranno in vigore con la prossima legislatura.

### Tagli al Consiglio

La Commissione ha già approvato la scorsa settimana il bilancio del Consiglio che per il 2013 subisce una decurtazione di 7 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Il budget passa da 72 a 65 milioni. La riduzione delle risorse a disposizione dell'assemblea va avanti da almeno un triennio visto che nell'arco di tempo intercorso tra il 2010, anno del rinnovo del Parlamentino con l'insediamento di Caldoro, e il 2012, i fondi sono passati da 89 a 72 milioni. Hanno inciso sui tagli la riduzione dei compensi ai consiglieri, la dismissione dei fitti e il ridimensionamento delle voci di spesa relative al parco auto, con relativi autisti, alla telefonia mobile e al Telepass per chi viaggia in autostrada. •••

**Spending review, il dossier**

## «Taglio delle Province? 500 milioni di risparmi»

Giarda: la dimensione territoriale fattore di inefficienza. Nel mirino le regioni come il Molise

**Luca Cifoni**

ROMA. Giù le spese di Camera e Senato, a partire dalle retribuzioni dei presidenti, le parole d'ordine sono «tagli» e «razionalizzazione». La riduzione del 30 per cento sarà proposta anche per gli altri titolari di cariche interne, mentre alcuni capitoli, come quello delle spese di rappresentanza, potrebbero essere del tutto soppressi. Insomma i due neopresidenti cercano di lanciare un segnale chiaro sui costi della politica, annunciando anche che le Camere dovranno lavorare di più, dal lunedì al venerdì. Ma secondo il capogruppo del Pdl Brunetta l'intervento di razionalizzazione potrebbe essere di più ampia portata coinvolgendo il personale ed anche la gestione delle strutture e degli edifici. I risparmi dovranno essere destinati ad obiettivi specifici quali il sostegno alla ricerca.

Le cifre in gioco sono tutt'altro che trascurabili, anche se sono poca cosa rispetto al complesso della spesa pubblica italiana, di cui si

occupa una relazione del ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, che soprattutto nei primi mesi di vita del governo ha coordinato il lavoro della spending review.

La premessa è che negli ultimi quattro anni la spesa pubblica italiana si è ridotta, anche in modo significativo. Ma i risparmi sono stati per lo più lineari, non selettivi. Nonostante questi risultati non molto soddisfacenti, Giarda ritiene che ci siano spazi per comprimere le inefficienze della pubblica amministrazione. Nel dettaglio, tra il 2008 e il 2012 la spesa totale al netto degli interessi è diminuita, in termini reali, del 3,8 per cento. All'interno di questo aggregato, è più sensibile il calo della spesa per consumi pubblici (sostanzialmente, retribuzioni e acquisti di beni e servizi), pari al 7,7 per cento e ancora di più quello delle uscite in conto capitale, in buona sostanza gli investimenti, diminuite del 24,7 per cento. Restano le anomalie di fondo della spesa pubblica italiana: le voci interessi sul debito e pensioni raggiungono livelli ben superiori alla media dei Paesi sviluppa-

ti, mentre altri capitoli come il sostegno agli individui o alle imprese in difficoltà si collocano più in basso nel confronto internazionale.

Uno dei punti chiave nell'analisi di Giarda è la questione delle Province. Da un loro accorpamento si potrebbe ricavare come minimo un importo tra i 370 e i 535 milioni di euro. Ma soprattutto, la dimensione provinciale è un fattore di inefficienza. Il numero degli abitanti è estre-

mamente variabile: si va dai 90 mila abitanti della provincia di Isernia ai 4,5 milioni di Roma. Le province più popolate hanno livelli di spesa per abitanti decisamente inferiori a quelle piccole. Risulta così ad esempio che in Lombardia l'Arma dei Carabinieri costa 59 euro per abitante in Lombardia e 176 in Molise. La strada da seguire, secondo il ministro, è sganciare la produzione dei servizi pubblici (e dunque le varie strutture) dai confini delle province per ridisegnarla secondo aree territoriali che permettano di rispettare il criterio dell'efficienza.

**Il caso****Terra dei fuochi, appello sul web: «Intervenga l'esercito»**

Medici e ricercatori promuovono una raccolta di firme on line: adesioni boom sui social network

«Nella Terra dei Fuochi intervenga l'Esercito». La comunità scientifica scende in campo contro roghi tossici e sversamenti abusivi che continuano a devastare le province di Napoli e Caserta. Medici e ricercatori hanno così deciso di avviare una petizione sollecitando l'impiego di militari nelle aree maggiormente critiche.

La raccolta firme, scattata nelle scorse ore su Internet e diffusa attraverso i social network (basta digitare <http://www.avaaz.org/it/petition>), ha già visto l'adesione di decine di cittadini e richiamato l'attenzione dei comitati ambientalisti, da tempo in prima linea nella battaglia in difesa del territorio. «Non è un progetto da libro dei sogni ma un'iniziativa concreta. Bloccare l'allarmante fenomeno dei roghi

tossici e l'interramento dei veleni nelle aree agricole della Campania è possibile facendo ricorso al decreto legge 92 del 23 maggio 2008, con cui si affidano poteri di pubblica sicurezza alle forze armate come nell'operazione strade sicure avviata in Italia», sostengono i promotori dell'iniziativa, tra i quali figura il responsabile della cardiologia del Polo oncologico di Pagani Alfredo Mazza (autore del «Triangolo della morte»). Su questo tema sono impegnati senza sosta anche altri scienziati come il primario emerito del Cotugno Giulio Tarro e il direttore dello Sbarro Institute di Philadelphia, l'oncologo Antonio Giordano. Quest'ultimo, che ha lanciato l'allarme sull'aumento di patologie tumorali in alcune aree del territorio, non ha risparmiato accuse nei confronti della classe dirigente e dei politici: «Questa regione e tutto il Sud sono stati e continuano ad essere la pattumiera del Paese. Ciò che provoca danni gravissimi non sono i rifiuti urbani, bensì quelli tossici, che arriva-

no anche dal Nord e che gli amministratori locali, troppo autoreferenziali, non sono stati in grado di fermare - tuona Giordano il quale, attraverso il Mattino, ha promosso una petizione internazionale - Un fenomeno che rappresenta un insulto alla salute dei cittadini e alla Campania. Per questo sosteniamo con forza l'iniziativa in difesa della Terra dei Fuochi». L'errore che in questo senso non bisogna commettere, insiste, è sottovalutare i pericoli per l'ambiente: «L'ex ministro della Salute Ferruccio Fazio ci disse che le preoccupazioni sulla diossina erano esagerate. Stesso discorso vale per i ministri Renato Balduzzi e Corrado Clinici, che hanno mostrato scarsa attenzione al problema». Da qui il pressing della comunità scientifica, secondo la quale «non bisogna mai abbassare la guardia nell'interesse dei cittadini e del territorio. In questo senso le mamme vulcaniche stanno mostrando grande coraggio».

**ger.aus.**

# Personale: nuova interpretazione sui vincoli per le società partecipate

Secondo la sezione regionale di controllo l'applicazione del tetto deve avvenire non in modo consolidato con l'Ente locale bensì distintamente, considerando separatamente le singole società e determinando per ciascuna i vincoli da rispettare  
di Marco Rossi

Con il recente parere del 26 febbraio 2013 n. 10 la Sezione regionale di Controllo della Toscana della Corte dei conti ha "interpretato" i vincoli in materia di personale delle società partecipate dagli Enti locali (per i casi in cui è prevista l'estensione), giungendo a conclusioni difformi rispetto a quelli adottate da altre sezioni, soprattutto da quella lombarda che, sulla questione, ha elaborato nel corso degli anni numerose pronunce.

In particolare, secondo la Sezione Toscana, l'applicazione di tali limiti deve avvenire non in modo consolidato con l'Ente locale bensì distintamente, considerando separatamente le singole società e determinando per ciascuna i vincoli da rispettare.

Fa eccezione il caso, esplicitamente previsto dal comma 7 dell'articolo 76 della legge 133/2008 (in relazione alla determinazione dell'incidenza delle spese di personale sulle spese correnti che fa scattare, se superiore al 50%, il divieto di assumere a qualsiasi titolo), in cui è lo stesso legislatore che impone di effettuare un consolidamento tra i dati dell'ente e delle società partecipate.

La questione riguarda le norme restrittive in materia di personale introdotte per gli Enti locali nel corso del tempo e che, sulla base di alcune disposizioni specifiche (come l'articolo 18, comma 2-bis, della legge 133/2008 piuttosto che [l'articolo 25 della legge 27/2012](#)), devono trovare applicazione anche con riferimento alle società controllate che presentano determinate caratteristiche puntualmente individuate.

## SPESE DI PERSONALE

L'applicazione distinta deve avvenire, in primis, in relazione al rispetto dei vincoli previsti dall'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, che impongono di assicurare la riduzione progressiva (di anno in anno) delle spese di personale sostenute, mediante il ricorso ad alcune azioni da modulare autonomamente.

Di conseguenza, tenendo conto delle indicazioni normative (che escludono, ad esempio, gli oneri relativi ai rinnovi contrattuali) e interpretative (del ministero dell'Economia e Finanze e delle Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti) le società partecipate dovranno determinare l'ammontare delle spese di personale sostenute, sulla base dei propri documenti contabili e dei dati del proprio bilancio, e adottare le necessarie politiche per realizzare il contenimento richiesto.

## FACOLTÀ ASSUNZIONALI

Il medesimo criterio, poi, va utilizzato ai fini della determinazione degli «spazi assunzionali», che devono essere commisurati (secondo quanto disposto dall'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008) al 40% della spesa corrispondente alle cessazioni intervenute nell'anno precedente.

Pertanto, le capacità assunzionali dell'Ente locale saranno esclusivamente proporzionate alle cessazioni che hanno caratterizzato il personale della stessa amministrazione e, per le società partecipate, alle cessazioni specificamente intervenute in queste ultime.

Secondo la pronuncia, infatti, anche in questo caso l'applicazione «prescinde dalle cessazioni avvenute all'interno dell'ente locale, parametrandosi, invece, alle cessazioni intervenute all'interno della società medesima».

## TEMPO DETERMINATO

Analoga modalità, ancora, deve essere utilizzata ai fini dell'applicazione dei vincoli previsti dall'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010, in relazione al personale a tempo determinato o con convenzioni ovvero con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, per cui è stabilito il limite del 50% rispetto all'analoga spesa 2009. Pure in questa ipotesi, infatti, secondo la pronuncia, «l'applicazione di tale norma alle società deve avvenire in maniera distinta, senza consolidamento tra ente locale e società partecipata».

Infatti, «quest'ultima rispetterà la norma in questione calcolando tale limite riferendosi al proprio personale in servizio», senza «la possibilità di cedere capacità assunzionale tra l'ente e la società partecipata, dovendosi applicare le norme in modo autonomo da parte di ciascun soggetto».

## PATTO DI STABILITÀ

Gli stessi principi di distinzione tra società ed ente devono trovare altresì applicazione, secondo la pronuncia della Sezione della Toscana della Corte dei conti, con riferimento ai meccanismi sanzionatori che, in determinati casi, impediscono di procedere a effettuare assunzioni di personale. Ciò vale, in particolare, con riguardo all'ipotesi che il Comune o la Provincia abbia "sfiorato" il patto di stabilità interno: tale circostanza, infatti,

«determina conseguenza sanzionatorie applicabili al solo ente locale» senza pregiudicare le possibilità assunzionali delle società partecipate.

Secondo la pronuncia, infatti, «la separazione delle due sfere sanzionatorie è avvalorata dal fatto che altre norme determinano l'assoggettamento al patto di stabilità interno anche delle società, in maniera separata dall'ente di appartenenza, o di aziende speciali ed istituzioni».

#### **INTERPRETAZIONI OPPOSTE**

Come si è anticipato le indicazioni offerte dal parere in commento non sono univoche nelle interpretazioni delle Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti che, anzi, in alcuni casi hanno sviluppato nel corso del tempo un rilevante e costante orientamento nella direzione della gestione consolidata dei vincoli inerenti il personale delle società partecipate, fatta eccezione per le facoltà assunzionali.

A tale riguardo, è sufficiente citare il parere n. 479/2011 della Sezione regionale di controllo della Lombardia, che afferma come la «giurisprudenza della Sezione ha, da tempo, chiarito che vanno considerate come sostenute direttamente dall'ente locale anche le spese di personale iscritte nel bilancio della società pubblica in house, tanto nel caso di partecipazione totalitaria unica, quanto nel caso di compartecipazione plurisoggettiva intercorsa fra vari enti locali da computare in misura proporzionale alla partecipazione detenuta».

Tale pronuncia, tra l'altro, evidenzia che «il principio del consolidamento è, infatti, espressamente avallato dalle Sezioni riunite in sede nomofilattica, le quali (cfr. Delibera 25 gennaio 2011 n. 3) rinviengono un tendenziale criterio nell'ordinamento "inteso a rilevare unitariamente le voci contabili riferite alla spesa per il personale tra ente locale e soggetto a vario titolo partecipato ai fini di rendere più trasparente la gestione delle risorse e di evitare possibili elusioni delle disposizioni di contenimento della spesa, principio da declinare in coerenza ai parametri normativi specificamente definiti e nel rispetto delle disposizioni vincolistiche previste».

Tali principi di consolidamento, ad esempio, sono esplicitamente riferiti dal parere n. 49/2012 (sempre della Sezione regionale di controllo della Lombardia della Corte dei conti) ai vincoli di cui all'articolo 1, commi 557 e 557-bis, della legge 296/2006, imponendo di imputare al Comune, come propria, la quota parte della spesa di personale sostenute dalle società in house.

Analoghe considerazioni si rinviengono altresì nel parere n. 260/2012 ancora della Sezione regionale di controllo della Lombardia. Quest'ultimo, da un lato, esclude che il Comune, ai fini della determinazione delle proprie possibilità assunzionali, possa sommare alle proprie cessazioni quelle delle società partecipate (così accogliendo l'accezione "distinta") mentre, dall'altra parte, sottolinea come «la società in house può acquisire personale se ed in quanto il Comune partecipante non sia incorso in violazioni sanzionate con il divieto di assunzioni» (in particolare, il rispetto dei vincoli di cui all'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 e il conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità interno).

L'approccio consolidato, merita infine ricordare, non è adottato soltanto dalla Sezione Lombarda della Corte dei conti. E' sufficiente citare, a titolo esemplificativo, la pronuncia della Sezione della Liguria n. 47/2012 che, in relazione al vincolo riguardante le assunzioni flessibili, ha affermato che «deve rinviarsi, nella specie, anche con riferimento ai vincoli derivanti dall'articolo 9, comma 28, del DL n. 78 del 2010, al principio di consolidamento della spesa di personale tra ente locale e società partecipata, sussistendo, dunque, un solo tetto complessivo delle spese sostenute per il personale a tempo determinato, da calcolare in capo all'ente locale in base alle attività del gruppo municipale, senza che gravi un concorrente ed autonomo limite percentuale in capo alla società in house singolarmente intesa».

Alla luce di tali contrasti interpretativi sembra, quindi, quanto mai utile un chiarimento definitivo da parte della Corte dei conti (attraverso le Sezioni riunite ovvero la Sezione delle Autonomie) oppure da parte del legislatore, allo scopo di dare certezza a una disciplina estremamente complessa e talvolta disorganica e di assicurare un'applicazione appropriata e uniforme da parte dei diversi Enti locali.

**Anticorruzione e Pa.** Le istruzioni della Civit

# Incompatibilità anche ai prescritti

**Gianni Trovati**  
MILANO

La **prescrizione** di una condanna nei primi gradi di giudizio non cancella le **incompatibilità dettate dalla legge anticorruzione**: di conseguenza, chi è per esempio incappato in una condanna per un reato contro la pubblica amministrazione e poi ha visto chiudersi il proprio iter giudiziario per questioni di calendario, si vede comunque chiudere le porte delle commissioni di concorso, di quelle collegate agli appalti e degli uffici finanziari.

L'incompatibilità non ri-

## IL PRINCIPIO

I tempi lunghi dei processi non cancellano una condanna precedente. Resta lo stop all'accesso a uffici e commissioni

guarda solo chi ha maturato condanne come dipendente, perché la nozione di «pubblici ufficiali» richiamata dalla legge riguarda anche sindaci e assessori.

I due chiarimenti arrivano dalla Civit, la commissione per l'indipendenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche, che in questo modo risponde a un quesito di un ente pubblico. Il caso prospettato alla commissione disegna in realtà una storia processuale più complicata, in cui l'interessato si era visto condannare in primo e secondo grado per abuso d'ufficio, prima che la Cassazione annullasse la sentenza e la Corte d'appello arrivasse alla sentenza di non doversi procedere per l'intervento della prescrizione.

Il punto fondamentale, però, è dato dai principi generali indicati dalla commissione per illustrare il fatto che, an-

che in un caso come questo, il sistema di incompatibilità introdotto dalla legge anti-corruzione funziona in pieno. L'articolo 1, comma 46 della legge 190/2012 (anticorruzione) blocca una serie di nomine per chi abbia ricevuto una condanna, «anche con sentenza non passata in giudicato», per un reato contro la pubblica amministrazione (capo I, titolo II, libro II del Codice penale).

La sentenza di non doversi procedere a causa della prescrizione, spiega la commissione, non può in sé «essere considerata come una sentenza di condanna», ma non impedisce che «precedenti condanne, venute meno per intervenuta prescrizione, possano assumere rilievo». Il fatto è che la legge anticorruzione vieta l'accesso a una serie di compiti delicati «per ragioni di opportunità e cautela» e in questa chiave tenere conto anche delle condanne pronunciate all'interno di iter processuali poi sfociati nella prescrizione «non contrasta con il principio costituzionale di presunzione d'innocenza».

Anche chi ha vissuto un iter processuale di questo tipo, quindi, viene interessato dalle griglie alzate dalla legge anticorruzione: in particolare, l'incompatibilità riguarda le commissioni di concorso (in tutti i ruoli, anche con compiti di segreteria) per il reclutamento di personale nelle Pubbliche amministrazioni, quelle relative agli appalti di lavori, forniture e servizi, oltre agli organismi che decidono la concessione di sovvenzioni o «vantaggi economici di qualunque genere». Ai condannati è preclusa inoltre la possibilità di avere ruoli direttivi negli uffici finanziari e in quelli che si occupano di acquisti.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Acconto Imu 2013, vietato deliberare in ritardo

Per l'acconto Imu 2013 fa da spartiacque la data del 23 aprile 2013. Termine ultimo utile per i comuni con i conti in ordine per deliberare le nuove aliquote per l'appuntamento di giugno 2013. Se la delibera arriva in ritardo è possibile che a giugno si dovranno usare le aliquote in vigore nel 2012 e rimandare il tutto al 2014 anche per il saldo 2013 di dicembre. È questo, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* l'orientamento che potrebbe prevalere nella stesura di un nuovo intervento di prassi del dipartimento delle finanze sulla campagna Imu 2013. Accantonate, dunque, tutte le promesse elettorali, rimaste sulla carta, la macchina organizzativa si è già messa in moto iniziando a verificare i tempi di approvazione delle delibere con i tempi di approvazione concessi ai comuni non in regola con i conti e quelli invece in equilibrio.

È previsto infatti un doppio binario per i comuni che presentano conti in squilibrio e per i comuni con i conti in ordine in relazione al calendario di approvazione delle delibere Imu.

Nel primo caso i comuni hanno tempo fino al 30 settembre 2013 per

deliberare sui propri conti e in merito anche all'Imu. Mentre i comuni con i conti in ordine devono fare riferimento al termine del 23 aprile per approvare le eventuali correzioni alle aliquote. L'orientamento che potrebbe essere recepito nella circolare del dipartimento, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, in



riferimento ai comuni con i conti in equilibrio, che deliberano tra il primo maggio e il 30 settembre, è quello di andare a far pagare a giugno con le aliquote Imu in vigore nel 2012 e a dicembre applicare una sorta di conguaglio 2013.

Discorso diverso e con i tempi più stretti per i comuni con i conti in ordine. Per questi ultimi infatti arrivare con una delibera successiva al 23 aprile sfiorando il termine del primo maggio significherebbe precludersi la possibilità di applicare variazioni di aliquota per l'Imu

2013. Se ne riparlerebbe infatti nel 2014.

È questa una linea interpretativa che troverebbe il consenso della consulta dei Caf (centri di assistenza fiscale) che per esigenze organizzative e rispetto ai tempi normativi prendono come riferimento la decorrenza del 1° maggio per avviare la propria campagna di analisi delle delibere e preparazione dei bollettini di versamento e assistenza ai contribuenti. Ma i nodi da sciogliere sulla campagna Imu 2013 non finiscono qui. Intanto nel puzzle degli adempimenti sulla dichiarazione Imu manca all'appello il codice tributo per chi è arrivato oltre il termine del 4

febbraio e vuole ravvedersi. Nella pratica dunque non è ancora possibile applicare il ravvedimento operoso per la dichiarazione Imu. Resta poi sul tappeto un'altra questione non da poco: alla consulta dei Caf sono arrivate segnalazioni di comuni che vorrebbero far pagare l'Imu seconda casa limitatamente alla stanza che il privato, nella propria abitazione dove ha la residenza, ha affittato. Non considerando che ai fini Imu il requisito è quello della residenza e non quello reddituale.

*Cristina Bartelli*

## Enti locali in pressing: «azioni clamorose» per riuscire a sbloccare il Patto di stabilità

DA MILANO **DAVIDE RE**

«**S**e, come sembra, il governo nelle prossime ore sbloccherà definitivamente la situazione» relativamente al Patto di stabilità, «bene». In alternativa, domani i sindaci si riuniranno a Roma «per prendere posizioni anche clamorose su questo tema».

Matteo Renzi sindaco di Firenze picchi i pugni sul tavolo, segnalando nuovamente il «paradosso» in cui si trovano molti enti «virtuosi». Ovvero avere i soldi in cassa, ma non poterli spendere, perché si sfiorerebbero i vincoli imposti appunto dal Patto di stabilità. Una fatto che grida «vendetta», secondo gli amministratori locali, soprattutto perché quei denari servirebbero a pagare i fornitori (aiutando le imprese) o per fare investimenti. E la misura è colpa in ogni angolo o punto dell'Unione europea, istituzione dal quale discende l'applicazione di questo strumento di amministrazione dei bilanci pubblici. Gli enti locali stranieri vanno quindi in pressing sul governo, chiedendo di intervenire. «Quello che mi colpisce – aggiunge Renzi – è che mentre si parla e si discute di massimi sistemi, basterebbe un piccolo gesto per dare una mano all'economia». Anche il governatore del Veneto, Luca Zaia interviene nel dibattito. E lo fa con durezza: «O il governo, vista l'apertura dell'Ue, allenta il patto di stabilità o la Regione Veneto, se Comuni e Province la seguiranno, è pronta a sfondarlo». Secondo il presidente del Veneto l'allentamento del patto di stabilità «può

valere fino a 2 miliardi di euro, che aiuteranno il rilancio dei consumi. Sembra ci siano 70 miliardi di allentamento del patto di stabilità. Spero che il governo che abbiamo e ha pieni poteri lo allenti e dia modo quindi a Regioni, Province e Comuni di pagare, perché noi abbiamo 1,3 miliardi fermi in cassa e i fornitori che aspettano. Se invece da Roma non arriveranno provvedimenti noi siamo pronti a sfondare patto, se ci sarà un fronte unito, da destra a sinistra, senza colore politico, perché – conclude Zaia – è una battaglia di civiltà». La sintesi delle istanze degli enti locali la propone l'Anci. Il presidente dell'associazione, Graziano Delrio, propone una ricetta. Lo fa scrivendo ai ministri dell'Economia e dell'Interno, Vittorio Grilli e Anna Maria Cancellieri. «Innalzare il limite stabilito dal decreto legislativo 267/2000 per le anticipazioni di tesoreria, come soluzione temporanea per risolvere un problema diffuso tra i Comuni», chiede Delrio, spiegando come «l'attuale periodo di crisi economica e le modifiche al regime fiscale comunale stanno creando forti sofferenze di cassa per gli Enti locali». I Comuni, dice ancora Delrio «rischiano di non poter far fronte a pagamenti indifferibili. Il ricorso all'anticipazione di cassa fissa il massimo della anticipazione ai tre dodicesimi delle entrate correnti. La richiesta dell'Anci è quella di portare tale limite ai cinque dodicesimi, fino a settembre 2013. Tale modifica fornirebbe di certo ai Comuni una maggiore capacità di far fronte alle difficoltà del momento».

# E Giarda tira le somme sui tagli alla spesa

## la relazione

**Il ministro Piero Giarda ha pubblicato uno studio sulla spending review avviata dal governo Monti. È una base di partenza per successivi interventi di razionalizzazione**

DA MILANO

**U**n carabiniere in Molise costa il triplo di un carabiniere in Lombardia: è una delle tante anomalie rintracciate dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che pubblica uno studio sulla spending review avviata dal suo governo. Studio che ha lo

scopo di costituire una base di partenza per successivi interventi di razionalizzazione. Come, ad esempio, quello sulle Province. Se il decreto fosse infatti stato convertito e non stoppato in Parlamento i risparmi possibili sarebbero potuti arrivare a oltre mezzo miliardo di euro. Di contro però, i circa 10 miliardi di risparmi individuati dal rapporto Giavazzi in termini di minori trasferimenti alle imprese, si ridurrebbero in appena 1 miliardo.

Il rapporto analizza vari aspetti della spesa pubblica ed arriva a due conclusioni. La prima, più ottimistica è che «nella Pubblica Amministrazione affrontare i fattori di inefficienza non è impossibile». Ma c'è anche da tener conto, ad esempio, che esistono due vincoli fortissimi alla possibilità di intervento: la spesa per il debito e quella per le pensioni che rappresentano «un importo che pone vincoli straordinari alla flessibilità di gestione e adattamento della risposta pubblica alle domande provenienti dall'economia». Ecco in sintesi alcune sollecitazioni che arrivano dal rapporto.

**Taglio agli stipendi pubblici.** Nei quattro anni dal 2008 al 2012 la spesa totale al netto degli interessi in termini reali si è ridotta del 3,8%, la spesa per consumi pubblici del 7,7% e la spesa in conto capitale del 24,7%. Nello stesso periodo il blocco del turn over ha portato a una riduzione delle retribuzioni reali dei dipendenti Pa del 5%.

**I risparmi con riforma province.** Con la riforma delle province il risparmio potenziale ottenibile è pa-

ri a circa 370,5 milioni. Ma includendo anche le province sopra i 2 milioni di abitanti il risparmio può arrivare a 535 milioni.

**Trasferimenti alle imprese.** I trasferimenti eliminabili secondo la definizione dello studio del professor Giavazzi, analizzati in termini di cassa, possono essere individuati, in termini di stanziamenti, sul bilancio di previsione di competenza dello Stato per gli anni 2012, 2013 e 2014. Risultano per il 2012 trasferimenti eliminabili per 4,7 miliardi con importi inferiori ai valori di cassa misurati per il 2011. Ma il problema è che molti di questi trasferimenti sono già impegnati. Quindi il risparmio si ridurrebbe a poco più di 1 miliardo.

**Forze dell'ordine.** Il rapporto Giarda prende in esame i costi di Polizia, Vigili del Fuoco, Capitanerie e Carabinieri. Per questi ultimi la spesa per abitante presenta una elevata variabilità interregionale. Il massimo dei costi complessivi per abitante (nel Molise) è pari a circa tre volte il valore minimo (in Lombardia).

# Comuni e province, taglio alla francese

## IL MONITO DELL'OCSE PER SANARE I CONTI

**R**idurre drasticamente il numero dei comuni ed eliminare le province. Tra le numerose misure che nel rapporto presentato ieri l'Ocse suggerisce alla Francia per tagliare in modo strutturale la sua gigantesca spesa pubblica c'è anche questa, che affonda il dito in una piaga storica del Paese. Quella della costosa, e spesso inefficiente, moltiplicazione dei livelli amministrativi territoriali. Un'indicazione che vale per la Francia ma ha il sapore di un invito più generale a tutti i Paesi che si trovano in una situazione simile e che da tempo, com'è il caso dell'Italia, stanno discutendo dello spinoso argomento. Che Parigi debba affrontare anche questo tema - oltre a quelli della sanità e delle pensioni - per mettere mano a una riduzione della sua spesa pubblica (la seconda d'Europa dopo la Danimarca, al 56% del Pil, rispetto al 49,5% medio dell'Eurozona e al 45,3% della Germania) è evidente. In Francia ci sono 36.700 comuni, con una media di 1.800 abitanti, a fronte dei 5.500 in Europa. Ma anche 101 dipartimenti (le province, appunto), creati nel 1789, la cui necessità è alquanto dubbia. Una prima iniziativa su questo terreno è stata realizzata già dal Governo di Nicolas Sarkozy, con il taglio di 400 tribunali su 1.200. E un'altra riflessione è in corso sulle sottoprefetture: ben 239. D'altronde i numeri confermano che l'aumento della spesa registrato in questi ultimi anni (e dei dipendenti pubblici, pari al 23% del totale) è interamente imputabile ai livelli locali. Il ministro dell'Economia Pierre Moscovici ha cautamente commentato di essere favorevole alle strutture intercomunali. Ma nel Paese del cumulo dei mandati elettivi e del mito del pubblico impiego le resistenze sono fortissime e la strada sembra ancora molto lunga.

**Il nuovo Parlamento.** La scelta dei due presidenti alla prima riunione dei capigruppo: le ore di lavoro devono passare da 48 a 96

## Grasso e Boldrini si riducono lo stipendio del 30%

**Nicola Barone**  
ROMA

Sarà un caso e non certo solo l'effetto degli anatemi di Grillo ma qualcosa comincia a vedersi quanto a costi della politica. I presidenti di Senato e Camera, Pietro Grasso e Laura Boldrini, hanno deciso di adottare da subito un taglio dei propri emolumenti per un importo complessivo del 30 per cento. Analoga riduzione sarà proposta per i titolari delle altre cariche interne in tema di indennità di ufficio e di altre attribuzioni attualmente previste, alcune delle quali potrebbero essere del tutto soppresse come ad esempio i fondi per spese di rappresentanza.

Ancora, i presidenti appena eletti vogliono che le Camere lavorino cinque giorni su sette per un totale di 96 ore a settimana. Dal canto suo, anche la conferenza dei capigruppo della Camera si è come accodata: nella prima riunione di legislatura, ha deciso di avviare uno studio per giungere a una riduzione delle spese di Montecitorio e cambiare le regole interne di funzionamento.

Diventare «veri e propri controllori dei conti» nel Palazzo è

### IL «CONTROLLO» DEL M5S

«È giunta l'ora di rendicontare le caramelle»: rappresentanti negli uffici di presidenza per essere «controllori dei conti»

### IL NODO COMMISSIONI

La capigruppo a Montecitorio: avvio delle attività solo dopo la costituzione del governo. Cinque stelle contrari

da sempre l'obiettivo primo in lista per i grillini. Questo passa in concreto per una rappresentanza nelle Commissioni bicamerali, le giunte e gli uffici di presidenza di Camera e Senato. Già di primo mattino sul blog di Beppe Grillo si snocciola l'elenco delle invocazioni. «Vogliamo essere protagonisti del rinnovamento che abbiamo promesso in campagna elettorale». E dunque «partecipare alle decisioni che si prendono al chiuso

delle stanze dei bottoni, per rispetto della volontà popolare». Con espressione inequivocabile - e in risposta ad alcune preoccupazioni sul conto dei Cinque Stelle - si dice che è finalmente giunta l'ora di «rendicontare le caramelle». Poi, a dar ancor più evidenza al concetto, conferenza stampa convocata ad hoc dalla portavoce del M5S a Montecitorio Roberta Lombardi. Senza però paradossalmente concedere spazio alle domande dei cronisti, andati su tutte le furie.

Al vertice del Movimento sono ore febbrili spese a definire la linea in vista delle scadenze politiche e nelle trattative per le principali cariche di governo degli organismi parlamentari ancora vacanti. La delegazione del M5S è attesa al Quirinale per le consultazioni domani mattina alle 9,30. Sul Colle saliranno, oltre ai capigruppo Vito Crimi e Roberta Lombardi, anche Beppe Grillo e probabilmente il cofondatore Gianroberto Casaleggio.

Sul fronte interno, in diretta streaming, ieri l'assemblea del gruppo alla Camera ha ufficializzato l'elezione di Roberta

Lombardi a presidente. Con il consueto metodo della "graticola" è stato poi eletto il palermitano Riccardo Nuti a vicepresidente vicario dei deputati del M5S. Tra tre mesi sostituirà Lombardi alla guida del gruppo di Montecitorio per i successivi tre mesi, anche se con un artificio burocratico la prima resterà formalmente «presidente» per evitare di cambiare periodicamente il responsabile legale. Il regolamento interno del M5S prevede, infatti, che l'incarico sia svolto a rotazione ogni tre mesi. Dal M5S è arrivato poi il nome di Luis Alberto Orellana per la vicepresidenza di Palazzo Madama mentre Laura Bottici è la candidata al ruolo di questore.

Il nodo delle commissioni è la ragione dei contrasti già visti con il resto dei partiti. Al termine dell'incontro dei capigruppo a Montecitorio, tutte le formazioni convengono sul fatto che l'attività di queste non possa avviarsi senza la costituzione del nuovo governo. Ma non Roberta Lombardi.

**Rapporto spending review.** Il ministro: combattere le inefficienze è possibile, margini di risparmio ridotti sugli incentivi alle imprese

# Giarda insiste: via le Province

**Marco Rogari**

ROMA

Nella pubblica amministrazione «affrontare i fattori di inefficienza non è impossibile». Ad esserne convinto è il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Che nel suo ultimo rapporto sulla revisione della spesa indica, pur senza voler fornire proposte operative, la strada al prossimo governo per dare maggiore spinta al processo di spending review: far scattare subito i tagli delle province; riqualificare la spesa per investimenti con un processo decisionale di «elevata qualità» (programmazione, valutazione e tempi di realizzazione delle opere pubbliche); ricalibrare, soprattutto a livello territoriale, la spesa per la sicurezza.

Su quest'ultimo fronte il rapporto segnala che l'andamento della spesa per alcuni aspetti «non trova spiegazione statistica». Un carabiniere del Molise, ad esempio, costa il triplo di uno della Lombardia.

I margini per aggredire gli sprechi, insomma, restano ampi, ma non per quel che riguarda la revisione degli incentivi alle imprese. Il rapporto fa anzitutto presente che su questo versante la spesa risulta in calo da diversi anni. E poi sottolinea che, con l'adozione del piano Giavazzi, risultano eliminabili per il 2012 (ma con va-

## IL CAPITULO SICUREZZA

Il dossier: ricalibrare la spesa territoriale per i servizi delle forze di polizia, «in Molise un carabiniere costa il triplo di un collega della Lombardia» (2014) trasferimenti per 4,7 miliardi con importi inferiori ai valori di cassa misurati nel 2011. Ma essendo questi trasferimenti in gran parte impegnati, il risparmio si ridurrebbe, almeno nel biennio 2013-2014, a poco più di 1 miliardo (589 milioni nel 2013 e i 572 milioni nel 2014).

Giarda fa anche presente che i nuovi interventi di spending review resteranno comunque condizionati da due fattori: la spesa per il debito e quella per le pensioni. Una spesa, quest'ultima, che continuerà a crescere, seppure a

ritmo contenuto, nonostante gli effetti della riforma Fornero.

Il rapporto, di cui fanno parte 13 lavori curati dallo stesso ministro e da altri tecnici che spaziano dalle spese per le province a quelle dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia e del ministero dell'Interno, parte dall'andamento delle uscite. Tra il 2008 e il 2012 la spesa totale al netto degli interessi in termini reali si è ridotta del 3,8%, la spesa per consumi pubblici del 7,7% e la spesa in conto capitale del 24,7%. Nello stesso periodo il blocco del turn over ha prodotto una riduzione delle retribuzioni reali dei dipendenti pubblici del 5 per cento.

Giarda conferma che con la riforma delle province il risparmio potenziale ottenibile è pari a circa 370,5 milioni, ma includendo anche gli enti con più di 2 milioni di abitanti il risparmio può arrivare a 535 milioni, come già stimato nei mesi scorsi. Il rapporto presenta un nuovo mini-dossier sulle province, in aggiunta a quello divulgato alla fine del 2012, nel quale si evidenziano gli effetti positivi di un'accelerazione della riforma.

Una grande fetta del rapporto è assorbita dall'andamento delle uscite collegate al capitolo sicurezza, che a livello territoriale presenta aspetti non facilmente decodificabili. Come quello della spesa pro-capite per i servizi forniti dalle forze di polizia che passa dai 25,5 euro della provincia di Bergamo ai 358 euro della Provincia di Isernia. Per non parlare delle anomalie nella spesa per la locazione degli immobili: «È il caso - si legge nel rapporto - del comando della Polizia stradale di Crotona che registra una spesa per addetto di 44.961 euro mentre la media nazionale è di 2.547 euro». Nel dossier si sottolinea poi che «occorrerebbe giustificare la rilevazione di voci di spesa in assenza di personale organico ed effettivo: è questo il caso - si osserva - della Polizia di frontiera, che registra spese per immobili e personale in comandi in cui non figurano agenti» riconducibili a questa struttura (Massa, Lecce, Cosenza, Oristano, Ravenna, Parma).

# Contenimento costi nelle Aziende sanitarie, richiamo ai collegi sindacali

di Federico Gavioli

La Ragioneria generale dello Stato ha invitato i rappresentanti del ministero dell'Economia che compongono i collegi sindacali nelle aziende sanitarie a vigilare sull'osservanza delle nuove norme in materia di contenimento della spesa pubblica.

La circolare 4 marzo 2013 n. 12, in particolare, evidenzia i tagli che il decreto legge 95/2012 (spending review) ha attuato nel settore sanitario e nella spesa farmaceutica. Il documento focalizza l'attenzione soprattutto sulla riduzione della spesa per l'acquisto di beni e servizi e su cui il collegio dei sindaci deve vigilare. Diversi i punti richiamati dall'articolo 15 del DI 95/2010.

## LA SPENDING REVIEW

In materia di riduzione della spesa è previsto che gli importi e le connesse prestazioni relative a contratti in essere di appalto di servizi e di fornitura di beni e servizi, con esclusione degli acquisti dei farmaci, stipulati da aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, devono essere ridotti del 5% a decorrere dal 6 luglio 2012 (data di entrata in vigore del DI 95/2012) e del 10% a decorrere dal 1° gennaio 2013 e per tutta la durata dei contratti. Per salvaguardare i livelli essenziali di assistenza, con specifico riferimento alle esigenze di inclusione sociale, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano possono comunque conseguire l'obiettivo economico-finanziario adottando misure alternative, purché assicurino l'equilibrio del bilancio sanitario. Il collegio sindacale, inoltre, deve verificare la disposizioni contenute nell'articolo 15 della Spending review, ove:

a) è previsto che qualora sulla base dell'attività di rilevazione, nonché delle analisi effettuate dalle Centrali regionali per gli acquisti, anche grazie a strumenti di rilevazione dei prezzi unitari corrisposti dalle Aziende sanitarie per l'approvvigionamento di beni e servizi, emergano differenze significative dei prezzi unitari, le Aziende stesse sono tenute a proporre ai fornitori una rinegoziazione dei contratti che abbia l'effetto di ricondurre i prezzi unitari di fornitura a quelli di riferimento e senza che ciò comporti modifica della durata del contratto. In caso di mancato accordo, entro il termine di 30 giorni dalla trasmissione della proposta, le Aziende sanitarie hanno il diritto di recedere dal contratto senza alcun onere e ciò in deroga all'articolo 1671 del Codice civile. Le aziende sanitarie che abbiano proceduto alla rescissione del contratto, nelle more dell'espletamento delle gare indette in sede centralizzata o aziendale e al fine di assicurare comunque la disponibilità dei beni e servizi indispensabili per garantire l'attività gestionale e assistenziale, possono stipulare nuovi contratti accedendo a convenzioni-quadro, anche di altre Regioni, o tramite affidamento diretto a condizioni più convenienti in ampliamento di contratto stipulato da altre aziende sanitarie mediante gare di appalto o forniture;

b) gli enti del servizio sanitario nazionale, o per essi le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, utilizzano per l'acquisto di beni e servizi relativi alle categorie merceologiche presenti nella piattaforma Consip, gli strumenti di acquisto e negoziazione telematici messi a disposizione dalla stessa, ovvero, se disponibili, dalle centrali di committenza regionali di riferimento costituite in base all'articolo 1, comma 455, della legge 27 dicembre 2006 n. 296. I contratti stipulati in violazione di quanto disposto sono nulli, costituiscono illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa.

## I COLLEGI SINDACALI

La circolare della Ragioneria invita i componenti del Ministero dell'Economia e delle Finanze presenti nei collegi sindacali delle Asl e delle Aziende ospedaliero-universitarie a intraprendere ogni utile iniziativa ai fini della vigilanza in ordine al rispetto, delle disposizioni normative di contenimento e di monitoraggio della spesa pubblica, segnalando eventuali inadempimenti ai competenti uffici delle amministrazioni vigilanti.

## CERTIFICAZIONI CREDITO

La circolare, inoltre, richiama l'attenzione al Dm 25 giugno 2012, che disciplina le modalità di certificazione del credito, anche in forma telematica, di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti da parte delle Regioni, degli Enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale. Come precisato dallo stesso decreto, non possono rilasciare certificazioni gli enti del Servizio sanitario delle Regioni sottoposte ai piani di rientro dai disavanzi sanitari, ovvero a programmi operativi di prosecuzione degli stessi, se nell'ambito di dei piani o dei programmi siano previste operazioni relative al debito, ferma restando comunque la validità delle certificazioni

rilasciate in base all'articolo 11, comma 2, del DI 78/2010, nonché le certificazioni rilasciate nell'ambito delle operazioni di gestione del debito sanitario, in attuazione dei piani o programmi operativi.

L'articolo 8 del Dm stabilisce, limitatamente ai procedimenti di certificazione avviati con la procedura ordinaria,

che l'amministrazione o l'ente debitore comunichi mensilmente, entro il decimo giorno di ciascun mese, al ministero dell'Economia e delle Finanze il numero e l'ammontare delle certificazioni, specificando "se oggetto di cessione ovvero di anticipazione, se assistita da mandato irrevocabile all'incasso, nonché quelle relative alle compensazioni con le somme dovute per cartelle di pagamento e atti di cui agli articoli 29 e 30 del DI 78/2010". La circolare ricorda che la comunicazione va effettuata anche nel caso in cui nel mese non siano state rilasciate certificazioni, allegando comunque i predetti allegati, senza dati.

Infine, è richiamata l'attenzione sulla necessità di procedere a un'adeguata programmazione dei propri compiti istituzionali, tale da investire tutti gli aspetti più importanti della gestione, tra cui quelli connessi all'attività negoziale posta in essere dall'Azienda, al ricorso alle consulenze esterne, all'organizzazione del personale, nonché all'accertamento della liquidità da attuarsi attraverso periodiche verifiche di cassa e attraverso l'esame delle disponibilità presso l'Istituto tesoriere e sul conto corrente postale.

# Come "trattare" il controllo di gestione nel nuovo Regolamento

La "scrittura" delle varie Parti del Regolamento del controllo interno presenta varie difficoltà, e si devono evitare formulazioni generiche che potranno forse risolvere un problema contingente, ma in futuro potrebbero essere fonte di più gravi problemi e controversie. Nella prossima puntata si analizzerà la redazione della Parte relativa al Controllo di regolarità amministrativa e contabile  
di Vittorio Italia

Il controllo di gestione è un controllo importante. Esso riguarda tutta l'attività dell'Ente locale, e si riferisce ai vari aspetti della "gestione", che è collegata ed incardinata con il Peg, cioè il Piano esecutivo della gestione.

Esso non è soltanto un controllo sui singoli atti, ma su tutta l'attività dell'Ente, sulle modalità di svolgimento e sui risultati di essa.

Questo controllo è quindi una valutazione dell'intera attività amministrativa interna dell'Ente, e - come conseguenza di questa indagine approfondita - sono numerosi i quesiti ed i problemi che sorgono dalla "scrittura" delle norme di questa parte del Regolamento sui controlli interni.

## Definizione

Consideriamo innanzitutto come è stato definito, in alcuni Regolamenti sui controlli interni (già stati approvati e pubblicati), questo controllo di gestione. Esso è stato definito come un «processo», una «procedura», un «procedimento», rivolto a controllare l'attività dell'Ente.

Questo controllo, quindi, non si esaurisce nel controllo di uno o più atti, ma è un procedimento continuo di tipo "circolare", che va dal momento iniziale della programmazione, ai vari momenti dell'attuazione e della gestione, alle eventuali correzioni, alla valutazione dei risultati, ed alla comunicazione dei risultati complessivi agli organi politici dell'Ente.

Taluni Regolamenti hanno definito questo controllo come un «controllo funzionale». Questa aggettivazione - che pure è molto usata nel linguaggio normativo e burocratico - è superflua. "Funzione" significa: "attività rivolta ad uno scopo", e quindi ogni controllo che si traduce in un processo, in un procedimento di verifica, è rivolto necessariamente ad uno scopo.

È opportuno invece precisare nel Regolamento, dopo l'oggetto di questo controllo, le finalità, gli scopi del controllo stesso.

## L'oggetto del controllo di gestione

L'oggetto del controllo di gestione non è un atto, o una serie di atti, o un settore, ma è - come si è accennato - l'intera attività amministrativa, anche in riferimento alle sue strutture organizzative.

Questa attività non è considerata in modo statico, come una fotografia o - dato che si tratta di un controllo interno - ad una "radiografia", ma in modo dinamico, tenendo conto dei precedenti, della situazione attuale e degli sviluppi, il tutto nell'obiettivo di un miglioramento dell'azione amministrativa.

Alcuni Regolamenti hanno scritto, accentuando il profilo dei "risultati", che il controllo di gestione «misura e valuta i risultati». Ciò è esatto, ma non deve essere considerato come l'unico oggetto del controllo di gestione, perché l'oggetto del controllo di gestione è l'intera attività dell'Ente locale, per un suo miglioramento.

L'oggetto del controllo di gestione è perciò ampio ed è direttamente collegato con le finalità che questo tipo di controllo si propone.

## E' necessario che sia contenuto nel Regolamento del controllo interno o è sufficiente il Regolamento di contabilità

Un problema che deve essere considerato è se sia necessario che il controllo di gestione sia contenuto nel Regolamento del controllo interno, o se sia sufficiente - per i problemi relativi a questo tipo di controllo - il Regolamento di contabilità.

Alcuni Regolamenti già pubblicati non prevedono il controllo di gestione, ed affermano - richiamando lo statuto dell'Ente - che «la relativa disciplina è demandata al Regolamento di contabilità», al quale «si fa integrale rinvio».

Questa soluzione non è persuasiva. In primo luogo, perché sarebbe necessario che lo statuto stabilisse non un'indicazione generica, ma una esplicita deroga a quanto stabilito dalla legge. In secondo luogo, perché la

consultazione delle norme sarebbe difficoltosa. Si tenga anche conto che la collocazione delle norme sul controllo di gestione nel Regolamento di contabilità, mette in luce gli aspetti contabili, e non valorizza i numerosi aspetti del controllo di gestione quali emergono dalle altre finalità.

Altri Regolamenti hanno poi effettuato una suddivisione, affermando che il controllo di gestione è disciplinato dal Regolamento di contabilità, mentre il Regolamento sui controlli interni disciplina «la natura, la tipologia, i parametri di riferimento degli obiettivi gestionali da assegnare alle aree organizzative».

Anche questa soluzione non è convincente. Infatti, negli stessi Regolamenti è stato poi previsto che questa parte della disciplina «integra e sostituisce le parti, con essa incompatibili, presenti nel vigente Regolamento di contabilità», e tutto ciò comporta un nuovo e non facile problema per il soggetto che deve stabilire quando vi sia o no "incompatibilità", cioè quando due o più norme "non si sopportano assieme". I termini: "compatibilità" ed "incompatibilità", derivano entrambi da cum (con) pati, patire, soffrire, sopportare, e quindi soffrire con, sopportare con, e perciò "sopportarsi assieme".

#### **Legittimità o opportunità di ricomprendere nel controllo di gestione anche il controllo strategico**

Un altro problema che deve essere considerato è se sia legittimo o opportuno ricomprendere nel controllo di gestione anche il controllo strategico.

Alcuni Regolamenti già pubblicati contengono una norma che stabilisce che: «Il Servizio di controllo di gestione svolge anche funzioni di controllo strategico nei limiti dipendenti dal Regolamento sul ciclo della performance e sull'Organismo indipendente di valutazione».

Una norma di questo genere non appare in armonia con quanto stabilito nella legge, e vi dovrebbe essere, in ogni caso, un'esplicita intermediazione dello statuto.

Oltre a ciò, questa commistione tra Regolamenti non contribuisce a quella chiarezza che è necessaria per la soluzione dei problemi.

Diversa è l'ipotesi - prevista in altri Regolamenti - nella quale si stabilisce che «Il controllo di gestione fornisce le informazioni sui costi, servizi, attività e risultati anche per il controllo strategico e per il sistema di valutazione del personale».

Si tratta in questo caso di un'attività ausiliaria che non diminuisce la potenzialità del controllo di gestione.

#### **Le finalità del controllo di gestione**

La "scrittura" delle finalità del controllo di gestione deve tenere conto con particolare attenzione le diverse finalità di questo controllo.

Queste finalità sono di carattere generale, e talora indeterminato, ma - escludendo quelle formulazioni che appaiono ridondanti e poco chiare (es. «supportare la definizione della programmazione operativa delineata con il Piano esecutivo di gestione ...») - tra esse si possono distinguere diverse categorie:

**a)** Vi sono innanzitutto delle finalità che prevedono delle attività di controllo da attuare in breve tempo. Queste finalità sono espresse con i termini:

- monitorare

(es. «il controllo di gestione è rivolto a monitorare l'attuazione degli obiettivi programmatici ...»),

oppure:

- verificare

(es. «verificare, attraverso l'analisi delle risorse acquisite e la comparazione tra i costi e la quantità e qualità dei servizi offerti ...»).

**b)** Vi sono poi delle finalità che prevedono delle attività di controllo ad attuare in tempi più ampi:

Queste finalità sono indicate con i termini:

- migliorare

(es. «la finalità è tesa ad un miglioramento continuo delle funzioni esercitate e dei servizi erogati dall'Ente a beneficio del cittadino utente»);

- ottimizzare

(es. «ottimizzare il rapporto tra obiettivi ed azioni tra risorse impiegate e risultati conseguiti»);

- rimuovere le disfunzioni

(es. «rimuovere eventuali disfunzioni dell'azione dell'Ente»);

- raggiungere gli obiettivi in tempi minori

(es. «ha lo scopo di raggiungere gli obiettivi, con modalità più efficaci ed efficienti, in tempi minori »).

**c)** Vi sono infine delle finalità che sono rivolte ad un futuro più lontano.

Queste finalità sono espresse con i termini:

- realizzare l'efficacia e l'efficienza

(es. «il controllo è rivolto a realizzare l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa»), dove viene indicato un termine (realizzare) che indica un'immediata attuazione, ma che è collegato con un obiettivo che potrà essere realizzato in tempi ampi;

- conseguire maggiore efficienza

(es. «conseguire maggiore efficienza ed efficacia dell'azione, nonché maggiore e economicità»).

In alcuni Regolamenti sono uniti due termini contrastanti, quali: futuro ottimizzato. Questa ultima formulazione è ovviamente da evitare.

#### **Modalità del controllo di gestione**

Le modalità del controllo di gestione riguardano anche il procedimento dello stesso, che è un procedimento circolare, nel senso che va dalla programmazione dei risultati, monitoraggio e rendicontazione dei risultati, e del rispetto di quanto programmato, l'evidenziazione degli scostamenti e le azioni correttive.

In alcuni Regolamenti si afferma anche che questo procedimento rientra nel ciclo di gestione della performance, ma - come si è detto - queste espressioni non sono persuasive, come lo sono altre espressioni, del tipo: «filosofia del project management» oppure: «attività monitorata da una batteria di indicatori di attività e performance», oppure ancora: «rendicontazione della performance».

È invece necessario utilizzare un linguaggio chiaro e concreto, e chiarire, ad esempio, se il monitoraggio è quadrimestrale o semestrale, come pure se il controllo di gestione si riferisce o no ai singoli servizi.

Ad esempio, in alcuni Regolamenti è stabilito che: «il controllo di gestione è svolto in riferimento ai singoli servizi o centri di costo»; oppure che: «saranno verificati in maniera complessiva per ciascun servizio i mezzi finanziari acquisiti, i costi, i risultati qualitativi e quantitativi ottenuti, e, per i servizi a carattere produttivo, i ricavi».

Le indicazioni di queste modalità del controllo di gestione sono importanti e meritano di essere inserite, ma è opportuno che gli estensori di queste norme del Regolamento considerino le ricadute che queste norme hanno sull'attività dell'amministrazione.

#### **Fasi del controllo di gestione**

Le fasi del controllo di gestione sono conseguenti agli altri strumenti e momenti della vita amministrativa dell'Ente locale. In sintesi, si possono indicare le seguenti "fasi": la Giunta approva il Peg; il Segretario verifica, e, in caso di scostamento, concorda con i Responsabili di servizi gli interventi correttivi; redige il referto e lo comunica alla Giunta; al termine dell'esercizio, il Segretario accerta il grado di realizzazione degli obiettivi.

È opportuno che questa scansione delle "fasi" sia stabilita con precisione nel Regolamento, che deve - per questo profilo - costituire una "Linea Guida".

Sorgono peraltro anche alcuni problemi, che possono comportare una diversa "redazione" di queste norme. Alcuni Regolamenti prevedono che il controllo di gestione debba essere approvato in coerenza con il bilancio di previsione e con la redazione previsionale e programmatica. Questa precisazione appare opportuna, ed essa dovrebbe essere inserita in una delle suindicate fasi del controllo.

In altri Regolamenti si stabilisce che «la procedura del controllo di gestione è svolta in concomitanza con lo svolgimento dell'attività amministrativa che ha la funzione di orientare». Questa formulazione è corretta, anche se la conseguente attività non è di facile realizzazione.

Criticabile per la sua generalità è invece la norma che stabilisce che «il controllo di gestione è incardinato nell'area finanziaria dell'Ente».

#### **Struttura operativa**

La struttura operativa del controllo di gestione si basa sul Segretario, che organizza e dirige questo controllo.

La formula più precisa sarebbe quindi: «Il Segretario organizza e dirige il controllo di gestione».

Si riscontrano però, altre formulazioni che meritano di essere esaminate:

a) la prima è che: «La direzione di questo controllo è affidata non soltanto al Segretario, ma anche ai Dirigenti, ai Funzionari titolari di posizioni organizzative, ed ai Responsabili del procedimento».

Questa formulazione fa sorgere delle perplessità, perché non vengono chiariti i rapporti tra questi soggetti, e non viene precisato quale sia la soluzione nell'ipotesi che vi sia diversità di opinioni.

Da parte di taluno si potrebbe obiettare che in questo modo si determina la situazione che i controllati sono anche i controllori, con una vanificazione dell'attività del controllo. Ma all'obiezione si risponde che si tratta di un controllo interno e non esterno, e che per il controllo di gestione devono necessariamente essere coinvolti i soggetti dell'organizzazione amministrativa dell'Ente.

Analoghe considerazioni valgono per le formulazioni del tipo: «L'esercizio del controllo di gestione compete a ciascun Dirigente di settore», che sembra vanificare l'affermazione che vi è una direzione del controllo di gestione.

Sulla struttura operativa relativa al controllo di gestione vi è poi da notare che alcune norme dei Regolamenti già pubblicati prevedono che: «Salvo diversa deliberazione della Giunta, il Settore Gestione Risorse svolge il controllo di gestione».

Questa formula (o formula simile) è criticabile. Non è legittimo che il Regolamento preveda una delega che

toglie all'organo titolare, cioè il Consiglio, la competenza in ordine alla modificazione di questo Regolamento. La tesi è rafforzata dal rilievo che si tratterebbe di una delega in bianco, perché non è stato previsto il contenuto della deliberazione della Giunta.

**Responsabile del controllo**

La Direzione del controllo di gestione comporta la responsabilità per questo controllo, ed esattamente vi sono delle norme regolamentari che prevedono che: «Il Segretario organizza, dirige ... e ne è responsabile».

Come si è visto nel paragrafo precedente, le incertezze in ordine alla Direzione del controllo comportano conseguenti incertezze per quanto riguarda la responsabilità.

Queste incertezze sono poi aumentate se viene stabilito nel Regolamento che «Il controllo di gestione è diretto dal Direttore generale o da altri Dirigenti della Giunta», dato che questa norma contrasta con il disposto della legge.

# Sicilia, addio alle Province regge l'asse Crocetta-grillini

## *Cancellate le elezioni. Il presidente: vince il nostro modello*

**EMANUELE LAURIA**

PALERMO — Il modello Sicilia resiste anche nelle sabbie mobili dell'Assemblea regionale, tradizionale teatro di imboscate e franchi tiratori: l'asse fra la maggioranza di centrosinistra guidata da Rosario Crocetta e i grillini fa passare la legge che abolisce le Province. Mentre a Roma continua l'onda lunga delle polemiche sul contributo dei "traditori" di M5S all'elezione del neopresidente del Senato Pietro Grasso, a Palermo «5 stelle» e Pd superano insieme in aula la prova di sei voti segreti e producono una riforma che, per una volta, pone l'isola all'avanguardia.

Rosario Crocetta incassa un successo non facile. Siera spinto avanti, il presidente, annunciando tre settimane fa in tv, nel salotto domenicale di Giletti, l'imminente abolizione delle nove Province siciliane. Omettendo di aggiungere che, per raggiungere un risultato del genere, sarebbe servita non solo una delibera di giunta, ma una legge approvata dal riottoso Parlamento di Palazzo dei Normanni. E il primo testo varato dal governo regionale di Crocetta era stato pure bocciato informalmente dal commissario dello Stato, l'organo che giudica la costituzionalità delle leggi siciliane. Alla fine il presidente si «accontenta» di una riforma che non cambia subito le cose ma indica una direzione precisa: vengono cancellate le elezioni di fine maggio ed è stabilito che al posto delle Province nascono (o meglio ritornano, visto che sono previsti dallo Statuto siciliano) i liberi consorzi dei Comuni. Organismi che non saranno più figli delle urne, ma avranno vertici scelti, al loro interno, dai sindaci dei territori interessati. Ora l'Ars avrà tempo sino al 31 dicembre per dare contenuti, attraverso una normativa specifica, al provvedimento. Nel frattempo le attuali Province saranno commissariate. Risparmio

stimato: 10 milioni di euro subito (il costo di giunte e consigli), 50 a regime.

L'ostruzionismo del centrodestra, che si è manifestato attraverso interventi-fiume e un continuo ricorso al voto segreto, si è dissolto nello scrutinio finale: 53 sì, 28 no e un astenuto. Decisivo, con ogni probabilità, il consenso dei 15 consiglieri grillini. «È stata una nostra vittoria», dice Giancarlo Cancellieri, il capogruppo di M5S che ricorda come «fino a qualche tempo fa gli intenti di governo e opposizione si limitavano a un semplice rinvio del voto. Abbiamo sparigliato le carte — afferma Cancellieri — e alla fine Crocetta ha preso in considerazione la nostra proposta». Il presidente frena («è una vittoria di tutti») ma ammette che «i grillini stanno dando un sostegno concreto alle riforme. L'Italia oggi ci guardava: siamo il primo governo a fare una legge del genere». È una collaborazione ormai stabile, quella di Crocetta e dei grillini che, pur rifiutandosi di far parte della maggioranza di centrosinistra, in Sicilia stanno contribuendo a scrivere l'agenda della «giunta della rivoluzione», per usare l'auto-definizione del presidente. Finora M5S si era però limitato a orientare le mosse di Crocetta attraverso mozioni d'aula: la più importante quella che ha portato la giunta a chiedere al governo americano la sospensione dei lavori del Muos, il sistema satellitare di Niscemi. Ieri il «modello Sicilia» ha approvato la prima, vera, legge (oggi uno scontato voto finale). Ed è una legge che, per dirla con il senatore Beppe Lumia, il parlamentare più vicino a Crocetta, «lancia un segnale al Paese. Provenien-

te proprio da una regione che è stata sempre considerata patria di sprechi e clientelismo».

## IL CASO

# Pochi fondi, politiche sociali al collasso

“Il sociale non si tocca. Il sociale è la nostra priorità”. Dopo il grido d’allarme lanciato, nei giorni scorsi dall’assessore regionale al Welfare Ermanno Russo e la presa di posizione del gruppo consiliare del Pd che, lunedì mattina, lamentando l’azzeramento totale delle risorse destinate alle politiche sociali nel bilancio regionale 2013, ha annunciato battaglia in aula, ieri è arrivata la replica del governatore della Campania, Stefano Caldoro. Un vero e proprio altolà su tutta la linea imposto a poche ore dall’invito lanciato, a sua volta, dal presidente del Tavolo di Partenariato Sociale della Regione, Luciano Schifone (Pdl), a “raccolgere e fare proprio il grido dall’allarme dell’assessore Russo”.

L’allarme, ha precisato Caldoro, punto sul vivo, è già stato lanciato “un anno e mezzo fa, quando abbiamo avuto la notizia del blocco dei trasferimenti”. Sì, perché fino ad allora, “la Regione Campania riceveva dallo Stato 105 milioni annui da destinare al settore”. Nel 2012, però, quei fondi si sono drasticamente ridotti a “solo 4 milioni”.

“Per fortuna sembra che quest’anno ci sia qualcosa in più - ha precisato il presidente - ma li attendiamo. Dovremmo avere 40-50 milioni”. Dopo due anni di “blocco totale, dunque, la sofferenza è chiara” ha ammesso ancora Caldoro.

Lo scorso anno, nella finanziaria regionale 2012, fu previsto un aumento della tassa automobilistica le cui entrate sono state destinate, quest’anno, per il 50% agli ammortizzatori sociali, l’altro 50% al welfare e “continuiamo così” ha sentenziato il

capo dell’esecutivo. Per recuperare altre entrate, Caldoro ha spiegato che “la Regione ha predisposto una misura, prevista dal Piano azione coesione, per circa 60 milioni di euro per obiettivi di servizio”. Mentre per il 2013, si sta lavorando a quelle che il presidente ha definito le “re iscrizioni”, fondi che negli scorsi anni “quando c’erano i trasferimenti dello Stato, venivano spesi per altre finalità perché una volta arrivati, erano ‘mangiati’ dal debito ed erano pignorabili”.

“Abbiamo fatto una ricognizione per vedere quant’è questa cifra - ha aggiunto Caldoro - ed è abbastanza consistente, vicina ai 200 milioni di euro”. Infine, rispetto alle posizioni espresse dal gruppo del Pd in Consiglio regionale, il governatore ha spiegato che “non c’è autonomia di bilancio in questo” e che “il fondo è azzerato perché mancano i trasferimenti governativi”.

SPENDING REVIEW/ Il rapporto Giarda: il costo di un carabiniere va da 59 a 176 €

# Province, tagli finti che pesano

## Sopprimendole tutte un risparmio di 535 milioni di euro

DI SIMONA D'ALESSIO

**U**na sfarbiata (rimasta, però, soltanto sulla carta) alle province tratterrebbe nelle casse dello stato italiano circa 370,5 milioni che, includendo anche quelle sopra i due milioni di abitanti, salirebbero a quota 535. E, poiché i costi di produzione dei servizi «si caratterizzano tutti per cifre più elevate nei territori con un minor numero di abitanti», lo stanziamento pro-capite per i Carabinieri passa dai 59 euro in Lombardia ai 69 del Veneto, arrivando a 150 in Calabria, 164 in Sardegna e 176 in Molise, ma a pesare è anche la «propensione all'illegalità» di determinate aree del nostro paese. Eppure, qualche passo in avanti sulla strada del contenimento della spesa pubblica totale si profila, visto che, dal 2008 al 2012, si è ridotta del 3,8% al netto degli interessi. È una carrellata di buoni propositi sulla possibilità di lottare (e vincere) contro le inefficienze nella pubblica amministrazione il rapporto sulla spending review pubblicato ieri sul sito del ministero per i rapporti con il Parlamento, che secondo il titolare Piero Giarda potrà servire in futuro per «avviare la dialettica tra le strutture di governo e i responsabili della gestione dei singoli servizi per la formulazione di proposte di riordino della loro organizzazione produttiva», finalizzate

anche al risparmio delle risorse erogate. I cordoni della borsa, in base a quanto emerge dallo studio, potrebbero essere stretti in misura più consistente e valida: ad esempio, nel quadriennio 2008-2012 il blocco del turn over ha già portato a una diminuzione delle retribuzioni reali dei dipendenti pubblici del 5%, però il ministro avrebbe preferito si intervenisse con «programmi e attività, anziché con riduzioni generalizzate» di alcune categorie economiche come i salari, gli acquisti e gli investimenti, che «eludono il giudizio politico» e considerano prevalentemente «la fattibilità di breve periodo». Malgrado l'entrata in vigore della riforma delle pensioni (legge 214/2011), contenente provvedimenti «significativi», l'esborso previdenziale continuerà a crescere in valore assoluto; la spesa pubblica italiana, infatti, è «nel suo totale molto elevata per gli standard internazionali, e la sua struttura presenta profonde anomalie rispetto a quella rilevata» in altre nazioni. Inoltre, gli stanziamenti per la fornitura di servizi pubblici e per il sostegno di individui e imprese in difficoltà finanziaria si confermano sì «inferiori alla media dei paesi Ocse», tuttavia le nostre uscite per interessi passivi e per pensioni si rivelano superiori. La copertura finanziaria per il servizio

prestato dalle forze dell'ordine, poi, restituisce un ritratto inconsueto della penisola, caratterizzata da una «elevata variabilità interregionale», per cui le unità operative dell'Arma dei Carabinieri costano in media per abitante 109 euro con punte di 164 in Sardegna e 176

in Molise, zone meno popolate della Lombardia, dove ci si ferma a 59 euro; stesso discorso per la Polizia, che grava sulla collet-

tività per 25,5 euro ad abitante nella provincia di Bergamo, e per ben 358 in quella di Isernia, mentre il valore medio nazionale si attesta sui 85,8 euro. Pesa come un macigno sull'analisi la mancata conversione del decreto legge 188/2012 sul riordino delle province e delle città metropolitane: il risparmio potenziale ottenibile sarebbe potuto arrivare ad oltre mezzo miliardo di euro. Meno cospicuo, invece, il «tesoretto» che sarebbe potuto derivare dai cosiddetti «trasferimenti eliminabili» destinati alle imprese secondo la definizione dell'economista Francesco Giavazzi, consulente del premier Mario Monti, considerando che per lo scorso anno ammonterebbero a 4,7 miliardi con importi inferiori ai valori di cassa misurati per il 2011. Una grossa fetta risulta già «impegnata», ne sarebbe rimasto poco più di un miliardo.

**BREVI**

**Via libera alla Finanziaria 2013 della Sardegna.** Il documento è stato approvato ieri dalla nuova Giunta di Ugo Cappellacci, la terza dal suo insediamento nel 2009, che lavorerà senza alcuna indennità, solo un compenso simbolico di un euro a ciascun assessore. Il disegno di legge sarà trasmesso al Consiglio regionale entro questa settimana per avviare l'iter di approvazione in Aula. Snodo della manovra, la riscrittura del Patto di stabilità con una norma unilaterale da parte della Regione che punta a recuperare dal 2013, con un nuovo braccio di ferro con il governo centrale, oltre 900 milioni di euro attualmente bloccati dai vincoli di spesa. Una parte delle risorse, si tratta di un pacchetto da 100 milioni di euro, serviranno per la restituzione dell'Imu, attraverso un contributo pari a quanto pagato, alle famiglie che hanno un reddito Isee inferiore a 20 mila euro.

**Si è intascato** i soldi dei creditori delle procedure fallimentari che curava, riuscendo a mettere da parte in quattro anni un patrimonio immobiliare di 31 appartamenti oltre a ingenti disponibilità finanziarie. Il nucleo di Polizia tributaria della

Guardia di finanza di Rimini ha arrestato Daniele Balducci, 48 anni, noto commercialista riminese, segretario dell'Ordine dei commercialisti, presidente della Commissione per i rapporti con l'autorità giudiziaria nonché membro della commissione provinciale vittime d'usura.

**«Innalzare il limite** stabilito dal dlgs 267/2000 per le anticipazioni di tesoreria, come soluzione temporanea per risolvere un problema diffuso tra i comuni». È questa la richiesta contenuta nella lettera che il presidente dell'Anci, Graziano Delrio ha inviato al ministro per l'economia, Vittorio Grilli e al ministro dell'interno, Anna Maria Cancellieri. Dopo aver ricordato che «l'attuale periodo di crisi economica e le modifiche al regime fiscale comunale stanno creando forti sofferenze di cassa per gli enti locali», Delrio sottolinea il rischio che in tale situazione i comuni «rischiano di non poter far fronte a pagamenti indifferibili». «Il ricorso alla anticipazione di cassa», spiega, «fissa il massimo della anticipazione ai tre dodicesimi delle entrate correnti. La richiesta dell'Anci è quella di portare tale limite ai cinque dodicesimi, fino a settembre 2013».

# De Rita: il Sud si può salvare se rifonda la sua classe dirigente

## Intervista

«Basta soldi per piccole opere che non producono sviluppo: ora serve la comunità del welfare»

### Nando Santonastaso

Giuseppe De Rita, presidente del Censis, si occupa di Mezzogiorno da 50 anni. E a uno studioso della sua esperienza non poteva sfuggire l'amara verità dei dati presentati ieri nell'annuale giornata dedicata a Gino Martioli, tra i fondatori dell'accorsato Centro studi. «Il divario dal Nord si è creato lentamente ma il problema vero è che tutti gli interventi per il Sud, dal '50 in poi, non hanno creato relazione sociale né coesione».

### Più di mezzo secolo sprecato, allora?

«Abbiamo visto interventi piovuti dall'alto come per l'Ilva di Taranto o per Gioia Tauro ma anche incentivi per costruire strade o realizzare bonifiche che rispondevano a una sola logica: spendere per fare opere, non per creare sviluppo. Bastava spendere perché c'era la presunzione che comunque si sarebbe creato un moltiplicatore della crescita. In realtà...».

### In realtà?

«In realtà il moltiplicatore ha bisogno di un meccanismo sociale, culturale che crei partecipazione, speranza, motivazione allo sviluppo. Devo ammettere, anche alla luce della mia esperienza a proposito dei Patti territoriali, che c'è stato un diffondersi di passività in tutti coloro che hanno affrontato la questione meridionale. Oggi quando diciamo che il Sud si sta rinsecchendo, è perché non ha mangiato ciò di cui aveva bisogno».

**E quale potrebbe diventare allora la nuova dieta, ammesso che ci sia ancora la possibilità di seguirla?**

«La soluzione non è quella di continuare a spendere soldi: oggi occorre soprattutto un intervento sociale. Dove? Dappertutto, dalla scuola ai non autosuffi-

cienti, qualcosa che crei comunità, relazione sociale. È questo di cui c'è bisogno oggi nel Mezzogiorno. Certo, occorre anche maggiore senso civico ma, insisto, una svolta di socialità. Bisogna cioè trasformare il Welfare state, che crea soltanto passività, al Welfare community: ecco la scommessa da lanciare e da vincere».

**Anche in tempi di recessione? Anche con consumi e bisogni primari compromessi per larghi strati della popolazione meridionale?**

«È l'unica strada. Sul sociale i soldi ci sono ancora. Può darsi che bisognerà chiudere ancora ospedali o strutture assistenziali improduttive ma il volume di fuoco disponibile sul sociale c'è. È qui che si può scatenare un po' di spesa pubblica, magari sfruttando anche le disponibilità offerte dal settore assicurativo. È una leva che a mio giudizio va incoraggiata».

**Dai dati del Censis emerge ancora una volta un atto di accusa nei confronti della politica.**

«Il rinsecchimento del Sud è stato anche il rinsecchimento della sua classe dirigente e politica. Non è un caso che tra i leader politici attuali non c'è nessun meridionale: Monti e Berlusconi sono di Milano, Grillo è ligure, Bersani di Piacenza. È scomparsa una classe politica meridionale capace di portare in parlamento e al governo gli interessi del Mezzogiorno: pensi a Moro, a Gaspari per l'Abruzzo, a Misasi, Mattarella. Per loro il Sud era una bandiera politica, in loro c'era la consapevolezza di giocare anche il prestigio personale. Lei pensa che gente che vive al Nord senta un forte stimolo a occuparsi del Sud? Io non credo».

**Non può negare che un sistema di clientele ha influito anche sulle scelte**

**di quegli anni...**

«Certo. Ma per anni il Sud pur non essendo forte economicamente era politicamente potente e molti dei suoi uomini migliori hanno speso bene le loro energie per il territorio. Mi sa dire quanti ministri meridionali c'erano nell'ultimo governo dei tecnici?».

**Tra i dati della ricerca, colpisce quello della scuola: si spende più del Nord ma i livelli di apprendimento sono inferiori. Deprimente.**

«Ho letto tanto su questo argomento: si è dimostrato che la scuola nel Sud non è stata una rottura del sottosviluppo ma è finita prigioniera del mondo locale. Un posto, cioè, dove mettere bidelli e insegnanti, un sistema di conservazione dominato dalle realtà locali. Perché oggi i laureati fanno bene ad andarsene? Perché non c'è più il ministro amico che li assume come bidelli o professori, categorie nelle quali i meridionali spopolano in tutta Italia. Non era ciò che si chiedeva alla scuola, non si dovevano mettere solo soldi: occorreva creare sviluppo».

**Anche i fondi europei hanno mostrato i limiti della classe dirigente e politica meridionale: non solo ritardi ma anche progetti sbagliati.**

«C'è stata una tendenza delle classi meridionali politiche a rivendicare soldi e interventi per le realtà locali: date i soldi alle Regioni e ai Comuni e noi faremo interventi. Ma quando dai soldi a Comuni piccoli o medi comuni non puoi fare grandi opere. Solo rotonde e marciapiedi come si diceva un tempo. L'incrocio tra la voglia di fare piccole cose e una realtà di piccole imprese ha fatto proliferare tantissimi mini-interventi: sono sicuramente cresciuti i marciapiedi che non fanno più inciampare i vecchietti ma non si è creato sviluppo».

**Fine delle speranze, allora?**

«No, perché c'è ancora tanto da fare. È vero, il Sud si è rinsecchito ma per fortuna non è ancora anoressico».

PARLA CASTELLANO, AD DI SACE, CHE HA CHIUSO IL 2012 CON UN UTILE IN AUMENTO DEL 38%

# L'Italia abbia fiducia e si muova

*Per sbloccare il credito alle imprese occorre individuare finanziamenti alternativi a livello Ue, dice il manager. Le eccellenze nazionali devono essere un esempio. E la Ue dia finalmente certezze*

DI JANINA LANDAU  
CLASS CNBC

**L**a situazione economica italiana è complessa. Ma ci sono anche realtà entusiasmanti, considerata la congiuntura. Sono le eccellenze dei settori tradizionali del made in Italy, come la moda, oppure alcuni comparti a medio-alto valore tecnologico, in cui superiamo anche i tedeschi». In questa intervista a *Class Cnbc* Alessandro Castellano, amministratore delegato di Sace, non si nasconde le difficoltà ma sembra d'accordo con il manifesto lanciato da *MF-Milano Finanza* e dagli altri media di *Class Editori*: L'Italia c'è e non si deve rassegnare alla disfatta economica e sociale.

**Domanda. Che cosa bisogna fare per sbloccare l'accesso al credito alle imprese italiane?**

**Risposta.** Ritengo che la discussione vada elevata a livello europeo. Occorre individuare fonti di finanziamento alternative a quelle tradizionali. L'Europa ha bisogno di un mercato dei capitali più efficiente, che persino i Paesi asiatici e sudamericani stanno sviluppando. In questo campo anche Sace può dare un contributo sostenendo strumenti come i project bond.

**D. Lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione ridarà fiato alle aziende italiane?**

**R.** La proposta formulata dal commissario Ue Tajani nei giorni scorsi è qualitativamente e quantitativamente molto interessante. È ora fondamentale sciogliere il nodo della certificazione dei crediti. Per quanto riguarda Sace, negli ultimi anni abbiamo smobilizzato, attraverso la nostra società di factoring, 4 miliardi di crediti vantati dalle nostre imprese clienti verso la pubblica amministrazione.

**D. I fondamentali dell'Italia**

**sono solidi: avanzo primario, deficit-pil quasi a zero e debito-pil in miglioramento. Sembra arrivato il momento per ridare fiducia agli italiani e liberare risorse per ridare slancio all'economia. Quali sono i primi passi da fare?**

**R.** Il primo input per ridare fiducia agli italiani deve arrivare dall'Europa. I recenti sviluppi dell'economia cipriota incidono negativamente sul contesto europeo delle aziende e delle famiglie. L'Europa deve creare certezze e ottimismo, per rilanciare la crescita in tutta l'area, difendendo decisioni che troppo spesso in passato sono state messe in discussione.

**D. Che cosa si può invece fare a livello nazionale?**

**R.** Ogni giorno incontro imprenditori di talento alla guida di aziende straordinarie che tutto il mondo ci invidia. Occorre soprattutto ricreare orgoglio e fiducia nel Paese, tra gli imprenditori e la forza lavoro, e creare le condizioni affinché le imprese possano esprimere al meglio il proprio potenziale. I gap competitivi che affossano la nostra economia sono noti a tutti, ora bisogna «walk the talk», ossia agire, e in fretta.

**D. Sace ha chiuso il 2012 con un utile in aumento del 38% a 255 milioni. Grazie a che cosa?**

**R.** Il risultato conferma la solidità del business di Sace ed è dovuto alla buona performance della gestione finanziaria e alla sostanziale tenuta del conto tecnico, nonostante la difficile congiuntura e il forte aumento di sinistri. Grazie al lavoro fatto a partire dalla trasformazione in spa abbiamo generato utili importanti anche in un anno, come il 2012, in cui sono stati corrisposti significativi indennizzi a imprese italiane per operazioni assicurate in Iran. (riproduzione riservata)

La Corte dei Conti ha sollecitato l'Ente a chiudere tutte le procedure finanziarie per evitare di sprofondare nei debiti

# Operazione derivati, trema il Comune

*L'amministrazione si ritrova a far fronte a interventi bancari per 2,1 miliardi di euro programmati tra il 2004 e il 2008*

di **Ciro Crescentini**

**NAPOLI** - L'operazione derivati, sulla quale ha aperto un'inchiesta la Procura della Repubblica, non riguarda solo la Regione Campania. In Italia 51 enti territoriali, otto Regioni, due Province e 412 amministrazioni comunali hanno stipulato contratti con banche, agenzie e istituti finanziari per ottenere finanziamenti collegati a 'derivati' di copertura per un ammontare di 9,72 miliardi di euro. In Campania, oltre alla Regione, infatti, hanno fatto ricorso alla 'finanza creativa' i comuni

di Pozzuoli, Benevento, Orta di Atella, Piedimonte Matese e Alviagnano per circa 500 milioni di euro. L'amministrazione comunale di Napoli ha avallato operazioni per un valore nozionale pari a 2,1 miliardi di euro. L'ente di piazza Municipio ha in piedi cinque swap, conclusi dal 2004 al 2008, parte dei Boc conclusi dalla precedente amministrazione rinegoziati con un pool di banche tra cui Ubs, Dexia, Opi, Deutsche Bank. La sezione regionale della Corte dei conti ha più volte sollecitato il Comune di Napoli e gli altri enti della Campa-

nia a chiudere tutte le operazioni finanziarie per prudenza e buona amministrazione. Il pericolo che corre ora il Municipio è quello di dover prevenire il tracollo e i riflessi che sta subendo la Regione. L'amministrazione regionale tenta di correre ai ripari individuando un tecnico esperto di derivati per ottenere indicazioni sulla via d'uscita da seguire per evitare che gli interessi record aggravino la situazione debitoria delle casse. Intanto l'intenzione è quella di agire contro le banche. Anche una denuncia, se necessario. La Magistratura vuole scoprire eventuali responsabilità delle banche, con cui l'allora giunta Bassolino firmò i contratti, e l'amministrazione regionale vuole tutelarsi seguendo la stessa strada.

Ma come funzionano gli 'strumenti della finanza creativa'? Gli swap permettono di ottenere anticipi dalle banche in previsione di consistenti guadagni. I Comuni si ritrovano oggi, dopo la crisi, con i soldi da restituire e il capitale iniziale azzerato. Gli swap sono considerati una alternativa legale allo strozzinaggio, una roulette russa. Si incassa oggi e nel frattempo si pagano laute commissioni alle banche. Nel caso, il Comune o la Regione non riesce a ripianare il debito accumulato, può rifinanziarlo con un'altra scommessa, con un altro swap fino al crack. Si nascondono così i buchi di bilancio con investimenti ad alto rischio che rischiano di sottrarre risorse ai prossimi esercizi comunali. Infatti, sapere se un comune ha sottoscritto un derivato finanziario è quasi impossibile perché il debito e anche il credito che deriva da questi contratti non sono costi (o ricavi) ascrivibili a bilancio, motivo per il quale i redattori del bilancio comunale possono decidere o meno di inserirlo oppure, caso più frequente, di mascherarlo come altro costo o ricavo usandolo per mascherare i buchi a bilancio.

I sindaci che investono in swap di solito non ne rispondono, la perdita ricade sui loro successori e

sui cittadini. Le amministrazioni locali italiane hanno investito in swap per 35 miliardi di euro, un terzo del loro intero debito. L'istituzione perde milioni di euro mentre si ingrassano le banche. La filosofia è quella di spostare e allungare nel tempo il pagamento dei debiti fuori dal periodo amministrativo per incassare qualcosa da spendere, lasciando in eredità ai figli tasse più esose per ripagare i debiti e alle giunte che verranno, una voragine di debiti. Il pagamento si allunga fino a 30 anni ma il debito totale cresce in maniera esponenziale. La banca incassa subito un costo "implicito", la sua ricca provvigione. I comuni italiani sono indebitati fino al collo con le banche attraverso il meccanismo dei derivati, le stesse banche che, poi, chiedono capitali pubblici per salvarsi dalla bancarotta.

L'APPALTO

## *L'Anci affida a Romeo la riscossione dei tributi*

**NAPOLI (rr)** - Ha perso la gestione del patrimonio immobiliare della città, ma ha guadagnato la gestione dei tributi per l'Anci. L'associazione nazionale dei comuni sta per concludere l'iter per individuare il partner tecnico-operativo che si occuperà di riscossione di tributi locali in alternativa ad Equitalia, il cui compito, in seguito alle ultime modifiche legislative, sta per finire. Alla gara fatta dall'associazione dei comuni hanno partecipato anche Maggioli Tributi e il consorzio Ica. Il punteggio più alto è andato a Romeo Gestioni il cui piano è stato ritenuto il più conveniente sotto il profilo economico.

Il compito affidato a Romeo dall'Anci è quello di combattere l'elusione fiscale al fine di colpire gli evasori totali a vantaggio dei contribuenti onesti e delle finanze comunali. Equitalia riscuoterà i tributi locali fino al 30 giugno 2013, poi la palla passerà a Romeo.

Quindi i Comuni per i quali Equitalia effettua la riscossione spontanea o coattiva di tributi e tariffe dovrebbero scegliere quale strada imboccare, se cioè gestire in proprio o affidarsi al soggetto esterno. Tuttavia l'Anci non ha ancora completato le procedure di affidamento e, anzi, il governo potrebbe prospettare una nuova proroga all'Equitalia. L'associazione dei Comuni è vigile e si prepara alla manifestazione organizzata per domani per chiedere al governo lo sblocco dei pagamenti destinati allo sviluppo e alla crescita.



*Il passaggio  
tra le società  
dovrebbe  
avvenire  
a fine giugno*

# Patto di stabilità Subito la deroga Anci in missione

**Innalzare** il limite stabilito dal decreto legislativo 267 del 2000 per le anticipazioni di tesoreria, come soluzione temporanea per risolvere un problema diffuso tra i Comuni". Lo chiede il

presidente dell'Anci Graziano Delrio in una lettera inviata ai ministri per l'Economia e dell'Interno, Vittorio Grilli e Anna Maria Cancellieri.

"L'attuale periodo di crisi economica e le modifiche al regime fiscale comunale sta creando forti sofferenze di cassa per gli Enti locali - lamenta Delrio, sottolineando che in tale situazione i Comuni rischiano di non poter far fronte a pagamenti indifferibili".

"Il ricorso all'anticipazione di cassa - spiega - fissa il massimo della anticipazione ai tre dodicesimi delle entrate correnti. La richiesta dell'Anci è portare tale limite ai cinque dodicesimi, fino a settembre 2013.

Tale modifica - conclude il presidente Anci - fornirebbe di certo ai Comuni una maggiore capacità di far fronte alle difficoltà del momento".

E intanto anche una folta delegazione di sin-



**Graziano Delrio**

daci campani si prepara a partecipare alla manifestazione pubblica indetta per domani giovedì 21 marzo a Roma dal presidente di Anci (Associazione nazionale comuni italiani) Graziano Delrio.

L'iniziativa, maturata dopo la riunione dell'ufficio di presidenza Anci del 14 marzo per chiedere al Governo di sbloccare i fondi per i pagamenti delle Pubbliche amministrazioni alle imprese, si terrà presso il Teatro Capranica di Roma a partire dalle ore 11 e 30. A guidare la rappresentanza campana, il direttore di Anci Campania Pasquale Granata, il presidente del comitato direttivo Bartolo D'Antonio e il presidente facente funzioni Francesco Paolo Iannuzzi che per l'occasione ha già coinvolto anche il presidente e i componenti del Tavolo del Partenariato Economico e Sociale della Regione Campania.

"Oltre ai sindaci, abbiamo deciso di invitare espressamente anche i componenti del Tavolo del Partenariato e il presidente Luciano Schifone perché - spiega Iannuzzi - l'impossibilità in cui si trovano i Comuni di adempiere ai propri debiti nei confronti delle imprese è una questione che non riguarda soltanto gli amministratori locali ma tutto il sistema economico-produttivo del Paese.

E' inaccettabile che siano disponibili fondi per 9 miliardi di euro e che questi fondi non possano essere utilizzati dai Comuni per via dei vincoli imposti dal Patto di Stabilità. ●●●

**Il rapporto****Mezzogiorno, redditi più bassi della Grecia****Il Censis: persi 300mila posti in 4 anni. Scuola: cresce la spesa, non i livelli di apprendimento**

«Abbandonato a se stesso». Il Censis non usa mezze parole per fotografare la condizione del Mezzogiorno. Non può. Lo impedisce la cruda realtà di dati, in parte noti in parte no, che certificano l'aumento del divario dal Nord e affievoliscono la speranza di ridurlo in tempi almeno medi. Redditi più bassi che in Grecia; il 60% dei posti persi (300mila) dall'inizio della crisi; una famiglia su quattro in condizione di povertà. E una spesa pubblica per scuola e formazione che pur essendo maggiore della media nazionale non riesce a garantire livelli di apprendimento competitivi. Ecco il Mezzogiorno 2008-2012, nel quale si continua a fuggire da sanità pubblica e università per la bassa qualità dei servizi offerti. Ma la recessione, ricorda opportunamente il Censis, c'entra solo in parte. «Piani di governo poco chiari, una burocrazia lenta nella gestione delle risorse pubbliche, infrastrutture scarsamente competitive, una limitata apertura ai mercati esteri e un forte razionamento del credito hanno indebolito il sistema-Mezzogiorno fino quasi a spezzarlo».

**Il Pil.** Tra il 2007 e il 2012 nel Sud il Pil si è ridotto del 10% in termini reali a fronte di una flessione del 5,7% registrata nel Centro-Nord. Nel 2007 il Pil italiano era pari a 1.680 miliardi di euro, cinque anni dopo si era ridotto a 1.567 miliardi. Nella crisi abbiamo

perso quindi 113 miliardi di euro, molto più dell'intero Pil dell'Ungheria, un Paese di quasi 9 milioni d'abitanti. Di questi, 72 miliardi di euro si sono persi al Centro-Nord e 41 miliardi (pari al 36%) al Sud.

**Reddito pro capite.** L'Italia è il Paese con le più rilevanti diseguaglianze territoriali. Sette regioni (una in più della Spagna) hanno meno di 20mila euro di reddito pro capite. Il Centro-Nord (31.124 euro di pil per abitante) è vicino ai valori dei Paesi più ricchi come la Germania, dove il Pil pro-capite è di 31.703 euro. Al contrario, i livelli di reddito del Sud sono inferiori a quelli della Grecia (17.957 euro contro 18.454 euro).

**L'analisi**  
«Il sistema è spezzato da burocrazia lenta, credito razionato e poche idee dei governi»

**L'occupazione.** Dei 505.000 posti di lavoro persi in Italia tra il 2008 e il 2012, il 60% ha riguardato il Mezzogiorno (più di 300.000). Un terzo dei giovani tra i 15 e i 29 anni non riesce a trovare un lavoro (in Italia il tasso è al 25%). Il tasso di disoccupazione femminile totale è del 19% a fronte di un valore medio nazionale dell'11%. I disoccupati con laurea sono in Italia il 6,7% a fronte del 10% nel Mezzogiorno.

**La desertificazione.** Tra il 2007 e il 2011 gli occupati nell'industria meridionale si sono ridotti del 15,5% (con una perdita di oltre 147.000 unità) a fronte di una flessione del 5,5% nel Centro-Nord. Oltre 7.600 imprese manifatturiere del Mezzogiorno (su un totale di 137.000 aziende) sono uscite dal mercato tra il 2009 e il 2012, con una flessione del 5,1% e punte superiori al 6% in Puglia e Campania.

**La povertà.** Calabria, Sicilia, Campania e Puglia registrano indici di diseguaglianza più elevati della media nazionale. Il 26% delle famiglie residenti nel Mezzogiorno è materialmente povero a fronte di una media nazionale del 15,7%. A rischio di povertà 39 famiglie su 100 (media nazionale 24,6%).

**Scuola.** La spesa pubblica per l'istruzione e la formazione tocca il 6,7% del pil contro il 3,1% del Centro-Nord, ovvero 1.170 euro pro-capite nel Mezzogiorno rispetto ai 937 del resto d'Italia (il 24,9% in più). Eppure, il tasso di abbandono scolastico è del 21,2% al Sud e del 16% al Centro-Nord, i livelli di apprendimento e le competenze sono decisamente peggiori, il fenomeno «Neet» (i giovani che non studiano, non lavorano e non cercano un impiego) supera la media Italia: 31,9%, con punte di emergenza sociale in Campania (35,2%) e in Sicilia (35,7%).

**n. sant.**

*La Bce ha difeso il debito pubblico ma ha abbandonato a se stessa l'economia produttiva*

# Salvi gli stati, ma ko le imprese

*Le banche tagliano i prestiti, mentre lo Stato non paga*

DI UGO BERTONE

**D**a anni, come è comprensibile, l'attenzione generale è concentrata sul debito pubblico italiano. Minore attenzione, almeno a livello dell'opinione pubblica, è stata dedicata al debito delle imprese pur salito alla quota non tranquillizzante dell'85% del Pil. Una percentuale che contrasta con la montagna di cash accumulata dalle imprese Usa presenti nell'indice S&P, ma anche con la situazione assai più robusta delle aziende tedesche presenti nell'indice Dax. Senza dimenticare che, in entrambi i casi, il costo di finanziamento reale per il sistema produttivo è inferiore di 3-4 punti percentuali.

A fronte della rete protettiva che la Bce ha steso a difesa del debito pubblico, poi, si segnala il vuoto di interventi sul fronte dell'economia produttiva: le banche, a corto di capitali, hanno tagliato nel 2012 i prestiti alle imprese per 38 miliardi, un trend che tende ad accelerare nei primi mesi del 2013; le amministrazioni pubbliche, tra lungaggini burocratiche (molti enti non sono in grado di garantire la certificazione dei crediti prevista per legge) e limiti di cassa, continuano a non pagare l'enorme debito accumulato verso le imprese, almeno 71 miliardi di euro.

Si può spiegare così la ragione dell'andamento dei listini: sul fronte del debito pubblico, i creditori si fidano della controparte comunitaria, cioè la Banca centrale di Francoforte; a Piazza Affari, ormai scesa a poco più di 300 miliardi di valore, cresce lo scetticismo sulla possibilità per molte imprese di far fronte all'indebitamento crescente senza l'appoggio tradizionale del sistema bancario. Il risultato, solo all'apparenza sorprendente, è che la crisi politica morde assai di più la componente privata dell'economia italiana che non la finanza pubblica. A conferma che nes-

suno ormai può dirsi immune dal contagio.

**Nel migliore dei casi, vedi le navicelle del made in Italy del lusso abbigliamento** che continuano a mietere successi, sale il pressing dei grandi gruppi internazionali per comprare quel che resta delle eccellenze del settore. Altrove, vedi Fiat, la terapia consiste nell'accelerare l'approdo verso una realtà globale in cui, per scelta quasi obbligata, il ruolo dell'Italia verrà ridimensionato. Alcune roccaforti inespugnabili, vedi le utilities, segnano il passo, come hanno dimostrato i conti, non esaltanti, di Enel e di Telecom Italia. Non a caso, in questa cornice, sta diventando di moda l'ibrido, una forma di finanziamento alle imprese a metà strada tra il capitale azionario e l'obbligazione. Uno strumento che costa assai di più, ma ha due pregi: viene calcolato come capitale dalle agenzie di rating (quindi non fa salire il costo delle obbligazioni normali); non sposta gli equilibri azionari, quindi non comporta esborsi per i soci di maggioranza. Il guaio è che le società debbono accettare interessi ben più elevati: Telecom Italia ha chiuso un ibrido, durata 60 anni, a poco meno dell'8%.

Per carità, gli ibridi (come i derivati) non vanno giudicati farina del demonio. Quando si tratta di finanziare un'acquisizione, come accadde nel 2006 per Lottomatica/Gtech o potrebbe accadere per Fiat/Chrysler, l'ibrido presenta numerosi vantaggi, non ultimo quello di proteggere i vecchi obbligazionisti dai rischi di un'operazione non brillante. Ma il discorso cambia se il ricorso all'ibrido serve a sostituire altri canali di finanziamento o il mancato apporto nell'azionista.

**Certo, il quadro è, al solito, a macchia di leopardo.** I mercati mostrano di premiare le società che hanno scelto una strategia chiara di crescita. In

quei casi poco importa, come dimostra il caso Generali, il costo delle azioni di pulizia.

Inutile rinviare a nuovo, nella speranza di una ripresa che per ora non si vede, le inevitabili ristrutturazioni. Il balzo in avanti del Leone di Trieste, assai ben comprato in Borsa, può essere la bussola per affrontare il problema dei problemi: l'esigenza di ripulire e rafforzare il sistema bancario. I conti sono noti. Dopo cinque mesi di ispezioni nelle 20 banche più importanti, la Banca d'Italia ha emesso il suo verdetto: per mettere al riparo il sistema dai guasti prodotti dalla recessione, ci vogliono 21 miliardi a fronte di incagli, sofferenze e fallimenti dei clienti. Non c'è stupirsi, di fronte a una cifra così imponente, che sia cresciuta la protesta strisciante nei confronti di **Ignazio Visco**. Così si getta via il bambino con l'acqua sporca, tuonano i banchieri più coinvolti, cioè i piccoli e medi (Intesa e Unicredit sono, parzialmente, al sicuro). Vero, ma via Nazionale ha ottime ragioni per tener duro. Innanzitutto, la richiesta di andar a verificare la

solidità delle banche italiane dopo anni di recessione, arriva dal Fmi, oltre che dall'Eba. Ed è una richiesta, alla vigilia delle trattative per l'Unione bancaria che bisogna rispettare.

Ci sono ottime ragioni per rafforzare la diga delle banche alla vigilia di mesi che potrebbero essere tempestosi: 1) le banche italiane sono assai esposte (180 miliardi) sui titoli di Stato; 2) il downgrading di Fitch sul debito pubblico potrebbe, a giorni, avere un effetto cascata sui bond di Intesa e Unicredit; 3) un declassamento dell'Italia, che resta appesa alla A grazie all'agenzia canadese Dbrs, farebbe aumentare di molto il costo della provvista presso la Bce; 4) Bankitalia preme e un adeguamento degli immobili in garanzia e in portafoglio ai valori di mercato; 5) la nave già

scricchiola. Accanto a istituti solidi ci sono due grandi banche (Mps e Carige) «non investment grade», mentre cattive sorprese sono arrivate dal leasing di Ubi e del Banco Popolare.

**In questo quadro, qualsiasi indugio** rischia di aggravare la situazione. Per mettere il sistema in sicurezza occorrono interventi tecnici e bilancistici, ma anche il ricorso agli aiuti di Bruxelles per dare il via all'operazione pulizia: le partite incagliate devono finire, come già successo in Spagna, in una bad bank. Bruxelles non potrebbe dire di no, visto che l'Italia si è impegnata per 125 miliardi nel finanziamento del fondo comunitario Esm. Ma per ottenere il via libera occorre un governo operante e una volontà politica ben definita. Far decollare una bad bank, infatti, significa intervenire a fondo sugli assetti del credito, a partire dal caso Mps, ma non solo. Una scelta traumatica, destinata a tagliare il cordone che lega politica e credito. Ma anche a liberare le risorse necessarie per ripartire.

E, soprattutto, un segnale chiaro ai mercati che stavolta, al di là di strepiti o show, in Italia si vuol fare sul serio. Basta, insomma, con le soluzioni ibride per guadagnare tempo. O affidare le speranze di ripresa al mito dell'export, da solo insufficiente a far decollare un Paese delle dimensioni dell'Italia.

*Il sussidiario.net*

*Il debito dello stato verso fornitori è di 71 mld. Nella sanità è pari a 35 mld*

# Il food in credito di 9 mld

## Le coop agro-forestali invece vantano 300 mln

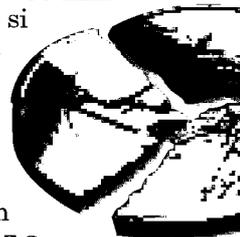
DI LUIGI CHIARELLO

**L'**agroalimentare vanta crediti verso le pubbliche amministrazioni per 9 miliardi di euro circa. Il comparto dell'edilizia è in credito verso lo stato per circa 19 miliardi. Ma è nella sanità che si accumula il debito più pesante dello stato. Una cifra che oscilla tra i 30 e i 35 miliardi di euro vantati dalle imprese fornitrici verso le regioni; quasi tutti a pesare sui bilanci delle aziende che lavorano con Asl e ospedali. Dopo il via libera della Commissione Ue all'Italia per la messa a punto di un piano accelerato di pagamenti (si veda *ItaliaOggi* di ieri), che consenta alle pubbliche amministrazioni di pagare le aziende fornitrici senza incappare in una procedura di infrazione per sfornamento del

rapporto debito/pil, *ItaliaOggi* ha provato a ricostruire quanto le imprese e le cooperative dell'agroalimentare vantano in termini di crediti non riscossi. A fornire le stime è stato **Gabriele Rotini**, responsabile nazionale della **Cna Alimentare**, che ha anche quantificato il debito complessivo della macchina statale per transazioni commerciali: «71 miliardi di euro», ha chiosato Rotini a *ItaliaOggi*. E sull'agroalimentare ha aggiunto: «Il credito dei fornitori verso lo stato, complessivamente, è di almeno 9 miliardi di euro, in gran parte dovuto a forniture di prodotti alimentari agli enti locali per le mense scolastiche. Dunque, di difficile quantificazione, per via della scomposizione territoriale dei dati». I numeri forniti dalla Cna sull'alimentare non includono però i servizi di ma-

nutenzione gestiti da imprese agricole, come il gardening. A riguardo, giunge in aiuto **Fedagri Confcooperative**, che stima i crediti vantati dalle cooperative agricole verso la p.a. in «180-200 mln di euro, ma arrivano a 300 mln di euro, se si considera l'intero volume di crediti vantato dalle coop riunite in **Alleanza delle cooperative**».

E tra le coop dell'Alleanza che hanno contatti diretti con la p.a. ci sono anche quelle di forestazione «che erogano servizi di manutenzione e gestione boschiva». Il debito che lo stato accusa nei loro confronti, è stimato in 50-60 mln di euro.



# Consorzi per i rifiuti: assicurati i livelli occupazionali

**Vallo della Lucania.** La nuova legge regionale che deve regolamentare il settore rifiuti, in particolare la destinazione futura degli attuali Consorzi di bacino, è ancora al palo. Ma è aperto il confronto per scrivere le norme entro il prossimo 30 giugno. Così il primo incontro tra le sigle sindacali (Flaica Cub, Sindacato Azzurro, Assotrasporti, Slai Cobas Ambiente, Uap, Usb, Cesil e Snaf) e l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano si è tramutato in una riunione con scambi di opinioni. Così si è arrivati ad alcuni punti fissi da cui partire per il futuro occupazionale di chi opera in seno ai Consorzi Smaltimento Rifiuti Sa/3 e Sa/4. Innanzitutto è stato deciso che l'assessore Romano nel redigere

la nuova legge regionale deve dare priorità di ricollocazione agli assunti nel 1996 e negli anni 2000-2001 che risultano in attività lavorativa nell'anno 2008: "In questo modo - spiegano i sindacati - si è riusciti a recuperare anche i colleghi assunti attraverso un bando regionale e licenziati illegittimamente". Inoltre gli assunti dopo l'anno 2008 non sono ricollocabili neanche attraverso l'applicazione di ammortizzatori sociali. "L'eventuale cassa integrazione, - precisano le organizzazioni sindacali - con riassorbimento in servizio da 1 a 3 anni, deve interessare il personale assunto dal 2002 sino al 2008 che non ha immediata ricollocazione". E' stato anche ribadito che la Regione

Campania prima dello scioglimento dei Consorzi dovrà, con specifiche note, chiedere la liquidazione delle società partecipate degli Enti Consortili: in questo caso a rischiare è la chiusura è la Yele spa.

"Gettate le fondamenta di un indirizzo politico-sindacale sui contenuti della nuova legge regionale, - concludono le parti sociali - in attesa di un nuovo incontro a breve tra le parti per la stesura definitiva della legge, bisogna garantire i finanziamenti per le coperture, sino a giugno, degli stipendi con interventi mirati sul Governo centrale. Per questo motivo nei prossimi giorni saranno messe in campo specifiche azioni di protesta".

nic.sal.

NAPOLITANO DECISIVO NELLO SBLOCCO DELLA TRATTATIVA CON L'UE, MA L'ECONOMIA FRENA

# Già orfano il Btp salva-imprese

*Per Bruxelles anche il governo Monti potrebbe avviare le procedure: gli uomini di Grilli però non hanno ancora un testo. Si parla di 50 miliardi di euro, il nodo delle regioni con le mani bucate. Ipotesi Cdp*

DI ROBERTO SOMMELLA

**U**n decreto legge da varare subito per avviare il pagamento della prima tranche dei debiti della Pa: è quello che potrebbe fare anche oggi il governo dimissionario di Mario Monti ma che probabilmente non vedrà la luce, in attesa che le consultazioni del Capo dello Stato portino finalmente al varo di un nuovo esecutivo. La notizia, che fa letteralmente cadere le braccia se si pensa all'attesa che si è generata da ieri, quando la Commissione europea ha dato il via libera all'Italia per pagare in Btp gli oltre 70 miliardi che lo Stato deve alle aziende senza incappare nei vincoli Ue sul debito pubblico, è quella tipica della burocrazia italiana: senza un uomo nuovo a Palazzo Chigi, senza le stanche liturgie dei nuovi ministeri e dei relativi capi di gabinetto, la macchina è ferma. E il burrone vicino. Eppure, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, è stato proprio il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano a spingere di più il vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, ad andare avanti nel lavoro di convincimento dell'establishment comunitario per dare più spazio di manovra a Roma; ma molto minore, a quanto pare, sarebbe stata la collaborazione degli alti papaveri custodi dei conti

pubblici. Senza il loro placet nulla si muove nelle stanze del terzo debito pubblico più grande del pianeta. E c'è un perché.

La paura del ministro dell'Economia uscente Vittorio Grilli e del direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via, è quella di aumentare il debito con nuove emissioni per dare poi ancora più soldi alle regioni sprecone. Il punto chiave del provvedimento, che comunque è allo studio degli uomini di Via XX Settembre, è infatti trovare un modo per far arrivare 35 miliardi alle imprese creditrici delle regioni italiane (a tanto ammonta la quota in capo agli enti locali dei crediti statali), senza far passare gli stanziamenti nelle casse voraci, e in qualche caso affamate, di molti governatori. Ecco quindi che si spiega come il decreto legge sulla carta sia pronto ma nessuno si voglia prendere la re-

sponsabilità politica di mandarlo alle Camere. È previsto un importo di emissioni di Btp a 3 o 10 anni intanto per un importo di circa 50 miliardi con un tasso

di interesse da stabilire, vengono definite alcune particolarità delle nuove emissioni, mentre alcuni tecnici non escludono un aumento del plafond, per ora di 2 miliardi, del fondo liquidità che la Cassa Depositi e Prestiti ha attivato per garantire le cartolarizzazioni bancarie di tali crediti delle imprese (utilizzato per 150 milioni di euro). In sostanza, il decreto salva-imprese assomiglia molto a quello già varato da governo Monti per il Monte dei Paschi di Siena o per il salvataggio della Grecia negli anni passati: senza l'autorizzazione delle Camere a modificare il livello di indebitamento dello stato non si può fare nulla.

Intanto, le imprese sperano. Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria Lazio, è stato chiaro. «Auspichiamo che la Regione e tutti gli Enti locali del Lazio sblocchino almeno i due terzi dei 10 miliardi di debiti commerciali nei confronti delle imprese che continuano a erogare servizi alla Pa senza essere pagate, bloccando ogni tipo di investimento e trovando grande difficoltà nel retribuire i propri dipendenti. Queste scelte, se attuate rapidamente, rappresenterebbero un passo avanti importante per il ripristino di condizioni economiche normali». (riproduzione riservata)

**PROGETTAZIONE****Gare pubbliche,  
mercato dimezzato**

Riprende fiato a febbraio il mercato della progettazione pubblica. Il mese scorso sono state pubblicate gare per 33,3 milioni con una crescita del 9,6% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Il rialzo permette di annullare le perdite registrate a gennaio.

Il primo bimestre 2013 si chiude con un aumento del 3% degli interventi banditi. Una boccata d'ossigeno che ovviamente non basta ad annullare i passi indietro registrati negli ultimi mesi.

«Se il confronto viene fatto rispetto al primo bimestre 2010, in cui furono rilevate gare per 121 milioni contro i 53,1 del 2013 - si legge nell'osservatorio

Oice-Informatel -, il valore scende del 56,1%». A questo si sommano la difficoltà legate ai mancati pagamenti della Pa. «Al primo importante passo compiuto dalla Commissione europea - commenta Luigi Iperiti, vicepresidente vicario dell'Oice - deve adesso urgentemente seguire l'impegno del Governo in carica».